

Canto di gioia



Signore,
questo non capita tutti i giorni,
io sento la presenza del tuo amore.

Oggi
ho voglia di danzare, di cantare
e il mio cuore trasuda di gioia.

Non è un fuoco di paglia,
ma una brace interiore
da cui talvolta un venticello leggero
fa brillare una fiamma.

Oggi tante cose meravigliose
mi strappano dal mio sonno:
ho visto regredire la malattia
e un amico riprendere a vivere.

Ho visto fermarsi la guerra
che ha insanguinato la terra.
Ho visto rianimarsi un quartiere
così tanto screditato.

Ho visto alleggerirsi la miseria
a causa della solidarietà
e della preghiera.

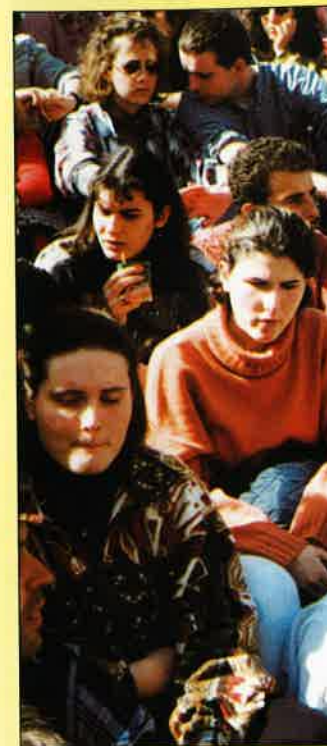
Queste sono tante arie leggere
che soffiano sulla brace
del fuoco che cova in me
per fare danzare la gioia.

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

Vita somasca



Primapagina:
**Figli
della
roulette?**



**Volontari:
il volto dell'amore**

PRIMAPAGINA

- 1 Figli della roulette? (Giacomo Ghu)

VITA ECCLESIALE

- 5 "Ogni figlio è parola" (Gianluigi Sordelli)
8 Caterina Cittadini: Beata! (Lucia Rovelli)
12 Fr. Cionchi
12 Madre Teresa "IS OUT" (Valerio Fenoglio)

DOSSIER - Volontari: il volto dell'amore

- 15 Volontari: il volto dell'amore
16 Volontariato: nel segno della profezia (Gianfranco Solinas)
17 Volontariato e volontari in cifre
18 Le scelte del volontariato cristiano
19 Collaborazioni con gli extracomunitari
19 2001: anno internazionale dei volontari
20 Non solo cifre: A.N.V. Miani
21 Volontari in Europa
22 Un ponte per la Colombia: progetto Arca de Noé
24 Come mai fai volontariato in una comunità?
25 Volontariato e comunità ecclesiale

NOSTRE OPERE

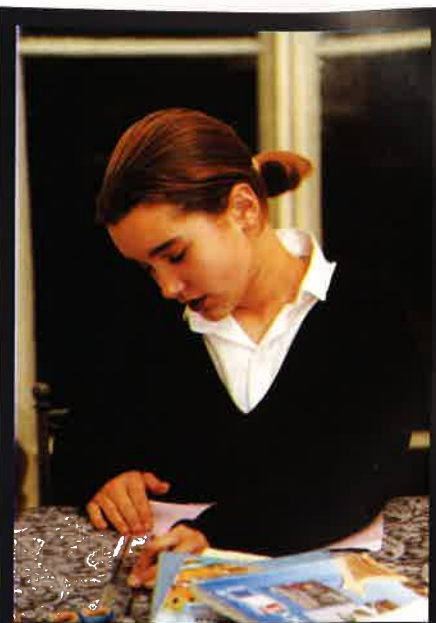
- 28 Premalya centre: qui l'amore è di casa (Alberto Monnis)
31 Una Consulta per sperare (Elisabetta Capriolo)

RUBRICHE

- 2 Cari amici (Cataldo Campana)
4 Asterisco (Francisco M. Fernández)
10 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
27 Osservatorio (Teresa Marzocchi Bignami)
34 Dare una mano (a cura di Adalberto Papini)
35 Brevissime
38 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
40 I nostri defunti

Fotografie: G. Gianolio - Giuseppe & Lucia - V. Fenoglio - P. Alutto - R. Germanetto - L. Brenna - G. Ghu - Associazione N. Volontariato Miani - A. Taricco - M. Manzoni - Osservatore romano - Somasca Agency - Archivio V.S.

In copertina: Giovani oggi



VITA SOMASCA n. 115

Anno XLIII - n. 2
Aprile - Giugno 2001
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
tel 067.233.581; fax 067.233.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco
tel 0118.225.123; fax 0118.227.120
e-mail: giacghu@tin.it

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 018.558.272; fax 018.550.825

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Figli della roulette?

Per il titolo prendo lo spunto dal libro di Carlo Fiore *Etica per giovani*. A questi appunti fa da sfondo, da un po' di tempo, un rumoreggiare sordo e preoccupante di nomi: Novi Ligure, Sesto San Giovanni, Padova e, più in lontananza, Chiavenna... Nomi che grondano sangue, sovvertimento violento dei rapporti più teneri e affettuosi. Soprattutto mi ritorna, come l'onda che si infrange sulla battaglia, il nome di Novi: per "simpatia", s'intende. Infatti il collegio san Giorgio, frequentato da Erika Di Nardo, è stato fondato dai Somaschi nel 1649 e lì sono rimasti ininterrottamente fino al...

Ma non è, nel caso, questione di reminiscenze storiche o di più o meno nobili "glorie". Qui una adolescente, con la collaborazione del suo "fidanzatino", ha orchestrato l'uccisione della propria mamma e del proprio fratellino, evidenziando ulteriormente un "male oscuro" che sembra attraversare l'universo giovanile. Ma non solo.

Siamo abituati a radiografare, con una certa apprensione, il "pianeta giovani" perché, si dice, essi sono il futuro, il domani. Ed è vero! E allora, di fronte a certe manifestazioni non proprio esaltanti del mondo giovanile (senza possibilmente fare di ogni erba un fascio!), ogni "agenzia educativa" sente il dovere di indicare ricette se non miracolose, certamente che hanno la pretesa di condurre a buon fine.

Ma si ha anche la sensazione che il mondo adulto dimentichi che i giovani non sono spuntati per caso, ma sono manifestazione vivente di un modo di pensare, di ragionare e di vivere che è radicato nella società, frutto del contributo di tutti: mondo politico, mondo religioso, famiglia, associazionismo, scuola.

Insomma tutto ciò che educa e fa opinione. Nessuno può "chiamarsi fuori", perché, per prima cosa, nessuno ha la ricetta "sicura" e, per seconda cosa, nessuno è può dire "i miei figli (o i miei discepoli) sono educati secondo una coerenza e un'onestà più totale". Molte volte, al contrario, pare che il mondo giovanile sia un buon terreno dove tutti (politici, opinionisti, mondo economico, tivù e giornali) cercano di piazzare abbondanti specchietti per le allodole. Senza badare ai cocci. Concetti come libertà, amore, sesso, guadagno, denaro, valori, famiglia, divertimento non sono innocui e, a seconda di come si presentano, lasciano il segno. Di fronte a fatti evidentemente devianti - quelli detti sopra, ma non solo - dobbiamo riconoscere che ci troviamo come a combattere contro "cecchini" abbondantemente dislocati - e c'è da sperare senza un progetto calcolato - dal-



la società di oggi. Raccogliendo i cocci bisogna, con un accurato metodo investigativo, avere il coraggio di ricostruire i fatti e individuare con la maggior precisione possibile da dove è partito il colpo. Perché evidentemente qualcuno "ha barato". Lucide e pesanti le parole del Papa con cui invita specialmente gli adolescenti ad essere coscienti del rischio "di essere preda di speculatori di emotività che, invece di stimolare in voi una coscienza critica, tendono ad esaltare la spregiudicatezza e presentare scelte immorali come valori. Abbassano ogni soglia tra il bene e il male e presentano la verità con il profilo mutevole dell'opportunità".

Ma il nostro santo, in permanente dialogo con il soprannaturale, seguì la sua inclinazione. La pratica cristiana ha come fondamento il Vangelo, e Girolamo, toccato dalla grazia, accolse la Parola: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Strana, questa logica evangelica: se, con Cristo, vuoi impegnarti ad edificare la Chiesa, riforma te stesso; non hai bisogno di molte acquisizioni, ma di un radicale spogliamento. Il Miani non elaborò una filosofia della religione ma semplicemente mise in pratica i dettami del Vangelo accolto senza commenti. Quindi egli si inoltrò per un cammino ascetico fatto di mortificazione e di lotta contro i vizi che avevano generato in lui cattive abitudini impegnandosi, nello stesso tempo, ad acquistare le virtù contrarie.

L'invincibile tentazione di dividere il mondo tra buoni e cattivi, tra educatori "forti" e mediocri, qui non funziona, anche perché è, appunto, una tentazione e come tale va scacciata. Il "mostro" può uscire da tutte le parti. Famiglia, chiesa, società, stato, partito politico, oratorio, scuola statale o non, gruppo sportivo o ricreativo, ognuno per la sua parte, deve domandarsi se veramente ha messo in atto tutti gli elementi che concorrono a forgiare una personalità ricca di umanità; capace, man mano che cresce, di distinguere valori fondanti o aleatori e di assumersi le responsabilità di fronte agli altri. Il denaro e il guadagno facile, la libertà che porta alla mancanza di rispetto verso se stessi e il prossimo, le affermazioni assiomatiche che non ammettono un confronto, non educano e non aiutano a crescere responsabilmente.

Noi, poi, che per identità siamo educatori e deriviamo il nostro metodo educativo dal Vangelo, siamo invitati a metterci in ascolto dei giovani che ci sono affidati, abbandonando le cattedre sicure delle nostre radicate, a volte sterili, convinzioni educative. Che non significa lasciarsi trascinare dall'onda di turno, ma essere attenti ai bisogni reali delle persone, alle loro richieste il più delle volte velate da atteggiamenti sorprendenti o amorfi, non dando mai nulla per scontato. Come appunto suggeriscono le Costituzioni dei Somaschi, che invitano ad acquistare "qualità di mente e di cuore, accurata preparazione e costante rinnovamento".

Riformare la Chiesa! Un'impresa immane, se pensiamo al nostro Girolamo, più incline all'azione che alla teoria: «In lui l'amore predominava sull'intelligenza». Come avrebbe potuto contrastare l'insorgere di sistemi teologici tendenti a scalzare l'unità ecclesiale?

Ma il nostro santo, in permanente dialogo con il soprannaturale, seguì la sua inclinazione. La pratica cristiana ha come fondamento il Vangelo, e Girolamo, toccato dalla grazia, accolse la Parola: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua». Strana, questa logica evangelica: se, con Cristo, vuoi impegnarti ad edificare la Chiesa, riforma te stesso; non hai bisogno di molte acquisizioni, ma di un radicale spogliamento. Il Miani non elaborò una filosofia della religione ma semplicemente mise in pratica i dettami del Vangelo accolto senza commenti. Quindi egli si inoltrò per un cammino ascetico fatto di mortificazione e di lotta contro i vizi che avevano generato in lui cattive abitudini impegnandosi, nello stesso tempo, ad acquistare le virtù contrarie.

La logica dell'amore

L'ascetica però, senza l'amore, può inaridire il cuore sino a gettarlo in braccio alla neurosi; ed è impensabile un Girolamo Miani senza amore. Anche questo aspetto della vita cristiana risponde alla logica del Vangelo: più ci si immerge nella comunione con il divino, più si amano, nella libertà, tutte le realtà umane. Girolamo entrò in contatto con quanti, come lui, ardevano dal desiderio di riformare la Chiesa e, nella Compagnia del Divino Amore, formò il cuore all'ascolto della Parola e alla pratica della carità.

Ma la sua esperienza spirituale gli apriva altri orizzonti. Stando alla scuola del Maestro Crocifisso imparò che la vera solidarietà esige una profonda comunione con le persone da aiutare, sino ad identificarsi con loro. Difatti il Figlio di Dio, volendo andare incontro al-

La forza della debolezza

l'uomo, «svuotò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini». La configurazione con Cristo crocifisso che scende sino agli strati più bassi dell'umanità fece in modo che anche Girolamo «vivesse in tale umiltà che più in basso non poteva scendere». Se a contatto con la Compagnia del Divino Amore il Miani aveva imparato a dare ai poveri, dalla contemplazione del nudo Crocifisso imparò ad essere povero, divenendo il «primo padre di questi poveri».

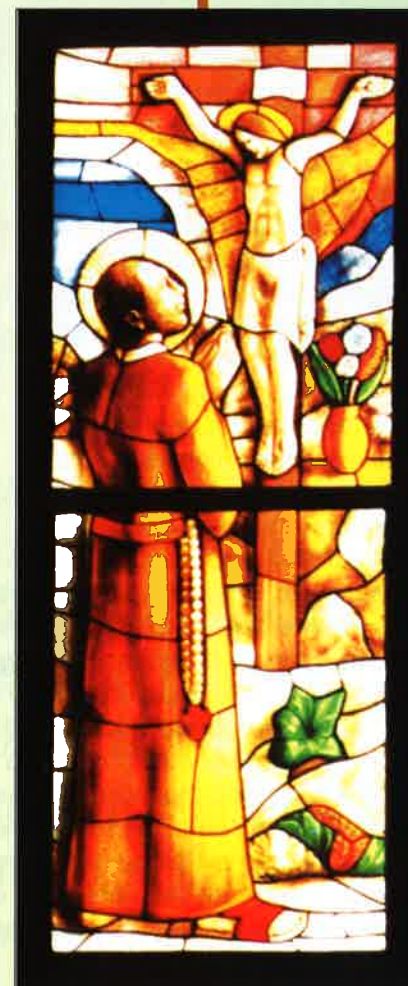
Amore, povertà, servizio

La povertà radicale è il primo frutto prodotto dal carisma di san Girolamo che, considerato dal versante positivo, comporta l'abbandono fiducioso tra le braccia del Padre Provvidente e la condivisione di tutti i beni elargiti dalla divina Misericordia. La povertà diventa l'arma efficace con cui la Compagnia dei servi dei poveri - formata da "cristiani riformati" - si accinge a riformare la Chiesa. Difatti, oltre che essere «l'amica inseparabile» di san Girolamo, la povertà fu scelta dalla Congregazione come segno della configurazione di tutti con Cristo crocifisso. La deliziosa testimonianza del p. Girolamo Novelli, offerta nel processo ordinario di Milano, ci fa sapere che p. Angiol Marco Gamberana correva il rischio di essere espulso dalla Congregazione se non avesse rinunciato ad alcuni possedimenti. «Se i nostri padri avessero accettato ciò che

i fedeli volevano donare, la nostra Congregazione avrebbe tanti beni quanto le maggiori Congregazioni». Quella dei Somaschi non fu una povertà "arrabbiata", aperta a tutte le rivendicazioni; fu l'espressione dell'amore che spingeva i religiosi alla comunione con Cristo crocifisso e con i più piccoli tra i poveri, con i quali Gesù si era voluto identificare.

Grido profetico

È possibile oggi per noi, religiosi e laici che condividiamo lo spirito di san Girolamo, vivere questo aspetto del suo carisma? Una vita modesta, parca, condotta nella giustizia, attinta dalla contemplazione di Cristo crocifisso, è l'espressione più limpida di tale sequela. Un simile stile di vita, nelle attuali condizioni suonerebbe come grido profetico di annuncio della Paternità provvidente di Dio e di denuncia delle tante forme di ingordigia che generano oppressione e ingiustizia.



Esercitare "La fantasia della carità"

Il passo della lettera apostolica di Giovanni Paolo II a conclusione del Giubileo del 2000, riportato nell'introduzione al DOSSIER a pagina 15, contiene un appello ai cristiani «a continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede maggiore inventiva». È, certamente, questo un appello rivolto dal Papa alla Chiesa e ai cristiani all'inizio del nuovo anno, all'inizio del nuovo millennio; ma mi sa che può benissimo essere assunto da chiunque pretenda esercitare nella società - qualunque sia la sua ispirazione o motivazione - un ruolo alternativo alla prevalenza del denaro, alla sfacciataggine del profitto individuale, alla opacità del conformismo ai modelli prodotti, a fini commerciali, dagli ingegneri della comunicazione di massa. Penso, naturalmente, al volontariato: una realtà sociale a carattere mondiale, in Italia con tradizioni centenarie, la cui base ispiratrice sta nella solidarietà collaborativa tra i cittadini.



Presupposto fondamentale di questa solidarietà è la rimozione degli ostacoli alla piena realizzazione umana e sociale di ogni singolo soggetto.

Le parole del Papa sono rivolte direttamente a loro, ai volontari e alle volontarie di tutto il mondo. Esse sintetizzano quello che può essere il progetto innovativo, moderno, serio, e per niente umiliante, di chi crede nell'altruismo e ne fa di esso una ragione di vita; e nello stesso tempo, portano risposta e sereno conforto a chi - purtroppo - deve ancora continuare a sperare unicamente nell'azione volontaria.

Nell'archivio enorme delle espressioni brillanti a cui da tempo ci tiene abituati l'attuale Pontefice ne dobbiamo inserire una nuova: la "fantasia della carità". «È l'ora - scrive Giovanni Paolo II - di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi so-

fre...». Ecco il vero spirito che deve sottostare alla strategia del volontariato, che deve necessariamente animare ogni donna, ogni uomo di buona volontà - così chiamati "volontari" - in una società che «comincia il nuovo millennio carica delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana».

Per questo il Papa chiede maggiore inventiva e fantasia, che vengono richieste anche dall'essere, il 2001, l'Anno Internazionale dei Volontari. È stato indetto dalle Nazioni Unite in tutto il mondo; fra i suoi obiettivi vi è non solo il riconoscimento universale al lavoro generoso e gratuito dei volontari - "il volto dell'amore" - ma anche la loro promozione e il loro supporto. Tempo di crescita, infatti, per i volontari, ma anche per le nazioni, per i governi, per la società... che

devono imparare ad accogliere, sentire, amare il volontariato sociale non come residuo o palliativo di un progresso economico che il potere pubblico non può garantire - o non lo vuol fare -, ma come prefigurazione della società del futuro - i cieli nuovi e la terra nuova dell'Apocalisse! - in cui appunto il progresso sia davvero un bene comune senza aree obbligate di emarginazione e di esclusione.

In questo cammino di crescita è molto opportuna la riflessione e la proposta papale sul significato del volontariato sociale di ispirazione cristiana, ma anche solo, e senza contraddizioni, di ispirazione umana e civile: «farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione».

Ecco il modo in cui il volontariato, oggi più che mai, è chiamato ad esercitare la "fantasia della carità".

□



"Ascoltare il figlio" anzitutto nella famiglia. E questo significa accogliere il bambino non solo con sentimenti di tenerezza, ma accettando il messaggio che il figlio propone all'adulto a proposito della sua stessa vita.

La nascita di un figlio è sempre una sorpresa, soprattutto quando è toccato dalla diversità. Accudendo e accompagnando i figli nella crescita si vede in effetti la vita 'accadere' in maniera sorprendente (ciò che investiamo nei figli ci viene restituito centuplicato nella loro novità) e promettente (la vita rivela risorse positive pressoché inesauribili), in anticipo sulla nostra capacità di scegliere, di volere tutto questo (..è una vera esperienza di grazia 'preveniente').

L'attenzione quotidiana a decifrare il senso della novità che si manife-

di **Gianluigi SORDELLI**

Ogni anno le comunità cristiane sono invitate a celebrare la "giornata della vita" (la prima domenica di febbraio). Il tema di quest'anno è stato "Ogni figlio è parola". Come conseguenza i vescovi hanno invitato ad "ascoltare il figlio" anzitutto nella famiglia.

“Ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri e, a sua volta, chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo”

sta nel figlio rinnova nei genitori la sapienza del vivere: il figlio propizia la comprensione e l'accoglienza del Vangelo. “Chi accoglie uno di questi bambini nel mio Nome accoglie Me”. (Mc 9,34) Questa parola del Signore va letta in questo senso, senza indulgere a sentimentalismi: accogliere un bambino è fidarsi del messaggio del Vangelo!

Il Vangelo della vita - di cui i figli sono portatori - rivela che la vita è un dono che viene dall'alto: riconoscere questo dono consente poi di fare della nostra vita un dono e quindi di conoscere - sperimentandolo - l'amore cristiano, la carità.

La verità di cui il figlio è portatore è la stessa del Vangelo, è la verità del Figlio di Dio. La nostra difficoltà nel decifrarla non viene da problemi teorici (si tratta di far parlare, un'esperienza, non di filosofare astrattamente) ma dalla necessità di convertire la nostra inclinazione di figli di Adamo a non mettere in gioco la nostra vita, a tenerla per sé, a “realizzarsi” riconducendo tutto e tutti al proprio individuale vantaggio, invece di affidarsi e dipendere da altri per vivere in pienezza.

Ascoltare il figlio è necessario per riconoscersi figli, per affidarsi al Padre e non temere più di perdere la propria vita dedicandola ai figli (e lasciandosi condizionare dalle persone anziane): le applicazioni a questo punto possono entrare nelle vicende concrete e rileggere il significato, il valore e il compito dei rapporti con gli altri, soprattutto con quelli che più sembrano minacciare la tua libertà individuale perché ti chiedono di mettere in gioco ciò che sei, più che ciò che hai.

“Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà” (Mt 10,39). □

“Di solito l'accoglienza di una vita viene guardata dal punto di vista di chi accoglie. Noi, oggi, vorremmo provare a capire questa accoglienza dal punto di vista di chi viene accolto (in un modo speciale) e che, a sua volta, deve accogliere qualcun altro. Sembra difficile e in effetti lo è. Noi abbiamo due figlie Silvia e Valeria; la prima di 16 anni e la seconda di 4 mesi e mezzo. 16 anni fa è toccato a Silvia essere accolta, ora è lei che deve accogliere la sorellina.

Come Silvia ha accolto Valeria lo abbiamo ipotizzato in questa lettera... “impossibile”. Il perché lo capirete.

“Cara Valeria, chi ti scrive questa lettera impossibile è la tua sorella maggiore Silvia. Da poco più di 4 mesi la mia vita, oltre che quella di papà Giuseppe e mamma Lucia, è cambiata dopo il tuo arrivo fra di noi. Loro sono stati tutti per me per 16 anni, mi hanno dedicato tutto il loro amore e tutte le loro attenzioni. Sai, io sono arrivata quando erano molto giovani.

All'inizio sembrava che io fossi come te; vispa, vivace, con due grossi occhioni ansiosi di esplorare la vita, proprio come te. Poi, dopo quella visita pediatrica dove il dottore ha scoperto che la mia testolina aveva smesso di crescere, tutto è cambiato.

Ti risparmio i vari pellegrinaggi dagli specialisti, sedute di fisioterapia, analisi e indagini varie.

Hanno detto che non avrei mai potuto camminare, parlare, leggere, ragionare.

Prima che io nascessi mamma e papà hanno sognato tante volte di avere un figlio perfetto. Lo volevano che sorridesse sempre e fosse felice di giocare con i suoi giocattoli senza piangere e lamentarsi troppo. Crescendo volevano per lui le cose belle della vita, che fosse generoso, non egoista, obbediente e non ribelle, educato e non strafottente. Lo volevano gentile, capace di donare amore e buono di

cuore. Credo che tutti i genitori desiderino un figlio perfetto. Con me, papà e mamma sono stati accontentati. Qualcuno mi chiama handicappata, ma io credo di essere perfetta.

Mamma e papà, però, non si sono persi d'animo. Hanno accettato quello che sembrava essere un imperscrutabile disegno del destino, rallegrandosi per ogni mio pur minimo progresso che a loro sembrava enorme.

Anche loro sono cresciuti, hanno imparato a vedere là dove tanti occhi, pur vedendo, ignorano e per me non desiderano più successo, ricchezza, carriera, diplomi, ma solo la mia serenità. Sai, tra le altre cose, mi hanno fatto sempre fare delle vacanze memorabili. Pensa, da Rota Imagna per i campi scuola della Azione Cattolica a tante parti d'Italia, ...alla Francia, Germania, Austria, Belgio, siamo andati perfino in Inghilterra col traghetto.

A questo proposito l'anno scorso, ho sentito chiaramente che mamma e papà stavano progettando le vacanze in Irlanda, ma un bel giorno all'improvviso si è bloccato tutto: eri in arrivo proprio tu. Mamma e papà hanno detto che un Signore, che sta lassù nel cielo, aveva deciso diversamente. La cosa non mi è piaciuta troppo. Vabbe! sarà per un'altra volta. Comunque sono stata contenta del tuo arrivo perché ho notato la gioia di mamma e papà anche se a 40 anni, ...e papà ne ha anche qualcuno di più, non è facile rimettersi in ballo con patelli, biberons, notti in bianco e tutto il resto. E poi c'ero io come precedente. Ma mamma e papà hanno deciso, contro tutti, che non ci sarebbero state analisi strane per sapere se eri come me o no. Chiunque fosse nato sarebbe stato accolto con tanto amore. Poi ho sentito molte volte che parlavano sempre di questo Signore che sta lassù. Sai, da quello che ho capito io, può aiutare molto se non ci si stanca di chiedergli aiuto. Lui abita in una casa grandissima dove ci sono tante persone e lì c'è un grande prato dove, finalmente, un giorno anch'io potò correre e ballare; c'è un grande coro e anch'io potò cantare e

Cara Valeria

fare il girotondo con gli altri bambini: è proprio un bel posto. Qualche anno fa, mentre eravamo in vacanza ad Assisi, siamo andati all'eremo di S. Francesco ed un frate che stava passando mi si è inginocchiato davanti e, accarezzandomi, ha detto a mamma e papà che, grazie a me, avevano il Signore Crocifisso nella loro casa. E' proprio questo Signore il padrone di quella casa grandissima che si chiama Paradiso di cui ti parlavo prima. Stai tranquilla: c'è posto per tutti lassù.

Comunque è andato tutto bene. Pensa, tanto per capire in che posto sei capitata, l'estate scorsa la mamma ti ha portata, a piedi, nel suo pancione di 7 mesi fino ad un rifugio di montagna a 2100 metri, mentre papà spingeva, come al solito, la mia carrozzina.

Ora sei qui con noi. Mi piace tentare di accarezzarti con la mia manona incerta e maldestra e lasciarti tirare i miei capelli. Non nego di essere stata un po' gelosa di te. Ma ho notato che mamma e papà sono diventati intercambiabili e a nessuna di noi manca l'affetto e le attenzioni né dell'uno né dell'altra.

Anche tu dovrai imparare a vivere con una sorella “perfetta”, ma papà e mamma ti aiuteranno. Quando sarai più grande aiutali ad accudirmi. Io da sola non so fare niente, anzi no una cosa la faccio: dormire!

Come dice una famosa canzone “..io non so parlar d'amore..”, e non sarò mai capace di dirti grazie con le parole, ma potò farlo con il mio sorriso.

Benvenuta tra noi, piccola Valeria.” □



di **Lucia ROVELLI**

Il 29 aprile 2001, S.S. Giovanni Paolo II dichiara BEATA Madre Caterina Cittadini, fondatrice delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca. I Padri Somaschi hanno svolto un ruolo importante nella vita di Caterina e Giuditta, come preziosi consiglieri e direttori spirituali. Appena lasciato il Conventino di Bergamo, ove esse avevano trascorso l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza, e dopo che Caterina viene assunta come insegnante nella scuola elementare di Somasca, proprio qui le sorelle aprirono nel 1836 il loro educando, ponendo le basi per il loro istituto religioso. È stato un Padre Somasco, P. Girolamo Zandrini, direttore spirituale di Caterina, il primo a notificare per lettera l'approvazione vescovile dell'Istituto; la sua firma sulla lettera del vescovo è la prova più bella dello stretto legame che si era stabilito negli anni tra la congregazione fondata da san Girolamo e il nascente istituto delle Cittadini. Un legame stretto che li unisce tuttora...

29 aprile 2001

Caterina Cittadini: **Beata!**

Caterina Cittadini nasce a Bergamo il 28 settembre 1801. Rimasta orfana della mamma (del padre non si hanno notizie), viene accolta nel Conventino di Bergamo prima dell'età richiesta dal regolamento; alcuni mesi dopo è raggiunta dalla sorellina Giuditta, di due anni inferiore, pure essa accolta in via eccezionale, considerata la situazione pietosa delle due sorelline, rimaste sole al mondo. Esse trascorrono l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza al Conventino; ne escono nel 1822 entrambe con il diploma di maestre, il che è significativo delle loro capacità e del loro impegno se si considera la condizione della donna nella prima metà dell'Ottocento. Prive di famiglia e di ogni cosa, vengono accolte a Calolzio dai cugini sacerdoti don Giovanni e don Antonio Cittadini e dalla cugina Maria. Caterina viene assunta come insegnante della scuola elementare di Somasca.

Nel 1826, con l'aiuto finanziario e l'appoggio di don Antonio, le due sorelle acquistano una casa a Somasca e vi si stabiliscono. Mentre Caterina continua il suo insegnamento nella scuola, Giuditta nel 1829 dà inizio alla scuola privata per le bimbe povere che non possono accedere alla pubblica. Entrambe, cresciute all'ombra della sofferenza per mancanza degli affetti famigliari e animate dal desiderio di donarsi a Dio in un Istituto religioso per dedicarsi all'educazione, chiedono consiglio a don Brea che le aveva seguite nel Conventino con attenzioni paterne. Con preveggenza, il Priore le in-

vita a rimanere a Somasca: "Non è volontà di Dio che voi effettuate una tale risoluzione. In Somasca dovete far permanenza. Egli, Onnipotente com'è, pensa a voi, compirà i vostri desideri col fondare una religione nella valle di San Martino... Voi ne sarete le pietre fondamentali". Le due sorelle obbediscono e, convinte come sia indispensabile una santa educazione cristiana, attingendo forza e conforto nella preghiera, vivono la loro giornata dedicandosi con tutte le loro energie alle bimbe e alle fanciulle, che aumentano di numero di anno in anno.

Nel 1836 ottengono il decreto per l'erezione di una Casa di "educazione femminile", cioè il funzionamento di un convitto, la cui direzione è assunta da Giuditta. Quando sembra che tutto proceda bene, nel Convitto e nella scuola, il 24 luglio 1840 Giuditta muore e Caterina rimane sola, piegata dal dolore, a continuare quanto iniziato con la sorella: oltre all'insegnamento nella scuola pubblica, assume la direzione del Convitto. Nel 1844, sempre tesa a vivere il suo ideale educativo come consacrata, con tre compagne firma con regolare atto notarile un "Contratto di società e di sorte", preludio di una comunità religiosa. Nel 1845 Caterina, logorata in salute, si ritira dalla scuola pubblica e si dona totalmente all'opera educativa allargando l'accoglienza ad alcune orfane, aprendo la casa alle attività oratoriane, dedicandosi con le compagne alla catechesi parrocchiale, sempre protesa all'ideale di una famiglia religiosa. Aiutata da un Padre Somasco, p. G. Zandrini, stende la bozza delle Regole e le presenta al Vescovo di Bergamo, Mons. Speranza, che l'accoglie bruscamente e le nega l'approvazione. Umiliata ma non abbattuta, Caterina si rimette all'opera, ma non avrà la gioia di vedere compiuto il suo sogno: muore il 5 maggio 1857... Mons. Speranza si recherà a Somasca il 14 dicembre dello stesso anno! Così è il destino dei santi: gustare nell'aldilà, nella luce di Dio, il premio delle loro fatiche.

L'Istituto delle Orsoline e i Padri Somaschi

Nello spirito e sull'esempio di Caterina e Giuditta, le Orsoline di S. Girolamo Emiliani hanno continuato, nel tempo, ad avvalersi della competenza e della fraterna disponibilità dei figli del loro Santo protettore. La fama di santità di Caterina, fu sempre tenuta viva grazie anche ai Padri Somaschi che diedero consigli e aiuto per avviare il Processo di beatificazione.

P. Luigi Zambarelli con la Superiora generale Camilla Gritti formula la preghiera per ottenere grazie per sua intercessione e chiedere la sua glorificazione. Lui stesso si incarica di ottenere da Roma il "nulla osta" e affida al pittore Mario Barberis, suo amico, di ritrarre i lineamenti del volto di Madre Caterina (1937). Inoltre in un affresco, ex voto per grazia ricevuta, alla Valletta, rappresentante S. Girolamo con un folto gruppo di Fondatori e Fondatrici fa mettere anche Caterina Cittadini. Dà consigli per come procedere a dare inizio al processo Diocesano e si rende disponibile a esserne lui stesso il Postulatore. Su questa scia continuerà il P. Giovanni Ceriani il quale, nel 1941, scrive una lettera postulatoria al Vescovo Adriano Bernareggi. Nel 1967 farà altrettanto P. Giuseppe Boeris al Vescovo Clemente Gaddi, chi istituisce la Commissione storica, di cui è membro P. Carlo Pellegrini, che in seguito diverrà Postulatore, dopo essere stato preceduto in questo incarico da P. Giuseppe Fava.

P. Marco Tentorio, eccellente storico, indica alle Orsoline archivi in cui rinvenire notizie importanti su Caterina e Giuditta (es. l'Archivio di Stato a Milano); P. Bernardo Vanossi ci fornisce fotocopie di documenti preziosi relativi alla storia dell'Istituto, ritrovati nell'Archivio della Casa madre dei Padri Somaschi in Somasca. Sono ancora Padri Somaschi che segnalano, invitano, aiutano le Orsoline ad estendere la loro missione in Calabria, dove le vuole il "santo" Arcivescovo P. Giovanni Ferro nell'anno santo 1975; e nelle Filippine (1985), mentre è Superiore generale P. Pierino Moreno.

Padri validissimi quali P. Giuseppe Cossa e P. Cesare Arrigoni preparano le novizie Orsoline ad essere catechiste idonee nelle scuole e nelle parrocchie. Tanti Padri accolgono e svolgono l'incarico di guide per Corsi di Esercizi spirituali, di confessori. Anche attualmente sono cordialissimi i rapporti con la Comunità dei Padri a Somasca. In particolare è incalcolabile il dono che essi fanno di un cappellano alle Suore Orsoline della Casa Madre.

Ci sarebbe tanto da dire... Ora che viene elevata agli onori dell'Altare Madre Caterina Cittadini pregheremo con più ragione insieme: "S. Girolamo - Beata Caterina Cittadini, rendete sempre più santa la nostra comunione!"

Madre Celina Pellegrini



TOGLIERE GLI OCCHIALI

Di Michele Marongiu

"Se potessi vivere di nuovo la mia vita. Nella prossima cercherei di commettere più errori. Non cercherei di essere così perfetto, mi rilasserei di più... Correrai più rischi, farei più viaggi, contemplerei più tramonti."

La scoperta di queste parole, tratte da una poesia-testamento di Borges ultraottantenne, ha avuto degli effetti sulla mia vita. E' stato come levarsi un paio di pesanti occhiali e scoprire che il mondo intorno era più colorato di come mi appariva. Più colorato e più semplice. Vi voglio riferire quello che mi è parso di capire perché credo abbia un valore pienamente cristiano. Prima di tutto che per vivere felici non bisogna essere perfezionisti. Certo, far bene le cose, da persone serie e affidabili, ma senza pignoleria. C'è una grigia patina che spesso intristisce l'esistenza (credo non solo mia) conferendo una penosa gravità ad ogni azione, drammatizzando gli eventi, impuntandosi sulle parole. La felicità invece richiede una certa distensione che fa diventare tutto più semplice, più trattabile. Mi viene incontro addirittura il Qoélet che dice: "Non essere troppo scrupoloso, né saggio oltre misura. Perché vuoi rovinarti?" (7,16), ma anche quest'altra frase è incoraggiante: "La saggezza consiste nel sapere quando si può evitare la perfezione" (Horowitz). Il secondo messaggio che mi è pervenuto è quello di saper **rischiare**. Senza paura di commettere errori, anzi considerandoli come i più fedeli compagni della mia vita. Com'è diverso vivere così, senza l'ansia di sfigurare di fronte agli altri, di disturbare, di perdere tempo, di essere inferiori... Allora diventa possibile osare di più, tentare vie nuove, credere maggiormente in noi stessi. Non solo, diventa più facile credere in Dio, perché anche la fede ha bisogno di spiriti temerari.



LA BUSSOLA
Per non perdere del tutto la strada



LAVORO

Da questo numero di www.giovani parte una nuova iniziativa, che vuole essere soprattutto un mezzo di dialogo e di scambio di opinioni su argomenti importanti. I protagonisti di questo **FORUM** siete voi e le vostre idee. Potete spedirci le vostre opinioni od esperienze sugli argomenti proposti, i vostri commenti verranno pubblicati. Aspettiamo le vostre lettere!

L'argomento del forum di questo numero è il **LAVORO**.

Ecco alcuni possibili spunti:

- Cos'è il lavoro per te?
- Che posto occupa nella tua vita?
- Come affronti la disoccupazione?
- Dappertutto si dice che il "posto fisso" non esiste più. Cosa ne pensi?

Spedisci il tuo commento (possibilmente breve) a www.giovani, c/o PP.Somaschi C.P. 69, 09030 Elmas (CA) o invia una e-mail all'indirizzo: cinciripili@tiscalinet.it.



POVERTA' DIETRO L'ANGOLO

Di Francesca Lecis

Francesca fa parte di un gruppo di giovani della comunità di Elmas che da diversi anni ha stabilito un rapporto di amicizia e solidarietà con una decina di famiglie disagiate dell'hinterland di Cagliari. Ci racconta qualcosa di questa forte esperienza.

Povertà, fame, si possono trovare dietro l'angolo. E' da parecchi anni che assieme ad altre persone cerco di portare un po' di conforto nelle case dei più bisognosi, là dove il più delle volte si è persa la speranza, la luce che fa vedere come andare avanti. Il nostro "aiutare" le famiglie in difficoltà, non è solo un prenderci carico dei loro problemi, ma vuol essere un condividere e cercare insieme di trovare le soluzioni, pur nel nostro piccolo. Il più delle volte è un educare il comportamento e la mentalità. Assieme agli assistenti sociali cerchiamo di prendere le decisioni più adatte per ognuno di loro, come ad esempio inserire un bambino nel doposcuola o accelerare i tempi per una situazione più vivibile. Dalle famiglie andiamo abitualmente una volta al mese ma in alcuni casi anche di più. Ci capita di portare loro degli alimentari e quando ce lo chiedono anche vestiario. E' capitato di preparare e condividere con loro un matrimonio, il corredo per un piccolo e a breve aiuteremo a preparare il suo battesimo.



La cosa più bella è che con queste famiglie si è creato un rapporto di amicizia e quando andiamo anche solo a trovarli non fanno che ringraziarci. Una famiglia in particolare ogni volta che andiamo ci prepara il caffè e rimangono male se non lo accettiamo. Quello che cerchiamo di fare e di dare quell'attenzione particolare ad ognuno di loro in modo diverso e attento, insomma, come Dio ha sempre fatto con noi. Ogni volta che finisce una visita mi rimangono impressi i loro volti sorridenti e le lunghe chiacchierate. Il regalo più grande che possono farci? Sorridere; il solo pensiero che per un momento possano dimenticare la situazione in cui vivono mi riempie di gioia. Credetemi è una bellissima esperienza.

FONDAMENTO DELL'OPERA

Dalla 1ª lettera di S. Girolamo

Di Cinzia Riassetto



"...il lavorare, la devozione e la carità... sono fondamento dell'opera."

Tutto ciò di cui ho bisogno perché la mia vita sia realizzata si traduce essenzialmente in ciò che è il Vangelo. Il grande dono della mia vita, l'opera che mi è stata donata personalmente da Dio, chiedendomi di amarla, è nel massimo della sua pienezza solo se è testimonianza continua dell'amore verso Cristo. Un amore che si concretizza tramite un rapporto forte, desiderato e irrinunciabile con Lui, non solo nella preghiera ma in ogni momento della giornata.

Dio mi ama da sempre, gratuitamente, ed è a questo Suo grande amore che devo permettere di intimorire il mio egoismo umano affinché possa accorgermi dei miei fratelli e amarli.

S. Paolo dice che la carità è il più grande dei carismi e che non può deludere. Questa infatti nelle sue infinite espressioni riesce a valorizzare le qualità di ognuno

di noi: amando non perdi le tue capacità, le tue predisposizioni; avviene esattamente il contrario, mettendole al servizio degli altri le esalti. L'aspetto della carità che mi viene alla mente pensando a S. Girolamo è senza dubbio quello di un amore concreto, fatto anche di fatica fisica e lavoro per i più poveri. Quel lavoro, che insieme alla carità e alla devozione erano il fondamento della sua opera.

Sono lontana dall'esempio di carità di Girolamo, la mia anima è spesso occupata da dubbi, paure, attaccamenti a cose materiali, a progetti di realizzazione umana... anche se l'esperienza me lo ha già dimostrato nel passato; l'attaccamento a queste cose da solo non basta, mi intristisce profondamente e mi toglie nel tempo la vitalità e l'entusiasmo. La mia vita raggiunge invece quell'intensità che mi rende serena e realizzata solo quando sono ricca di Dio e lascio a Lui il comando della mia esistenza. E' allora che riesco a trattenere il desiderio di vedermi proiettata nel domani e imparo a godere di ogni attimo del mio presente, vivendolo come occasione irripetibile di amare chi mi sta accanto, ora.

LE PAROLE CHE HA DETTO
Girolamo visto da un giovane

FORUM

in anticamera

fratel Righetto

Sono molte le testimonianze che presentano Fr. Righetto come «un autentico uomo di Dio... che viveva pieno di fede nel Signore..., della fede degli umili, che amano scomparire e rimanere nell'ombra».

Viveva di una costante tensione spirituale e la sua forte sensibilità religiosa lo portava a rivolgersi istintivamente al Signore, a preferire il momento della contemplazione quasi per un desiderio di anticipare il Paradiso. «Sembrava che con il pensiero fosse fuori da questo mondo, come attratto da un mondo superiore, in cui amava rimanere con il pensiero e con il cuore». In realtà dava l'impressione di un uomo già proiettato nella vita di Dio e comunque con un gran desiderio di questa condizione futura.

«Il suo comportamento devoto e di fede rivelava che egli era non solamente convinto, ma interiormente attento e compenetrato dalle cose sacre. Da lui era lontana ogni minima esibizione, perché la pietà e la devozione erano innate nella sua personalità».

Un Padre Passionista, P. Fausto, nel 1903 scriveva: «Ora, all'età di quarantaquattro anni, il suo volto conservava ancora quell'ingenuità e quello splendore di innocenza che aveva da bambino». Forse la frequentazione delle cose di Dio gli hanno fatto perdere il gusto delle realtà terrene, ma certamente gli anni di malattia gli hanno accentuato il suo desiderio di cielo: «Quando il male era molto avanti e la morte si avvicinava, vedevo di frequente il pio religioso scendere in chiesa sul mezzogiorno e accostarsi devotamente a ricevere la Santa Comunione».

Il Padre Zonta, nella lettera alle comunità religiose in cui comunicava la morte di Fr. Righetto scrive: «Io nutro grande fiducia che l'anima del nostro caro estinto possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza».

Francesco Criveller, crs

Calcutta, luglio 1980. Il tassista che alla porta della cattedrale cattolica mi aveva preso a bordo della sua sgangherata 1100 con l'assicurazione che mi avrebbe portato "safe and sound" (sano e salvo) in qualunque punto della città, era evidentemente in difficoltà. Ma non per i capricci della vettura, come mi era successo in molte altre occasioni. No, si trattava della destinazione: quella strada chiamata Lower Circular Road non gli era familiare. Gli facevo vedere il punto esatto sulla mappa, ma cosa vuoi che se ne faccia della mappa un tassista illetterato in una città caotica come Calcutta! Dopo un po' di girovagare a vuoto, ecco che gli balena un'idea: "ma per caso, sahib, lei non sta mica andando da Madre Teresa?" Chiaro che stavo andando là ma mi ero ben guardato dal pronunciare quel nome. Il motivo è che ero stato traumatizzato. Tutto era cominciato a Torino circa tre mesi prima. Il gruppo torinese "Come noi" (tuttora quanto mai attivo nel campo dell'aiuto al terzo mondo) mi aveva chiesto di fare un viaggio in India con una missione densa di incarichi pertinenti ai vari progetti intrapresi dal gruppo nel subcontinente. I miei superiori, superando una certa comprensibile perplessità ("nessun somasco è mai stato in India... sta a vedere che questa testa scarica si perde...!"), mi avevano concesso il permesso, aggiungendomi l'incarico di esplorare la possibilità di un insediamento nel paese. Così, pieno di entusiasmo incosciente, il 17 maggio 1980 ero decollato per l'India. Il giorno dopo, un po' meno entusiasta e baldanzoso, anzi piuttosto stordito dal primo impatto con la realtà di Bombay (era la prima volta che uscivo dall'Europa), bussavo alla porta della prima casa religiosa che era nella mia lista. Ed è qui che avevo sofferto il primo trauma. Era successo che nel corso della conversazione con i missionari italiani miei ospiti (peraltro molto cordiali: conoscevano bene il gruppo Come noi), avevo menzionato che i miei 3 mesi di viaggi attraverso l'India del Sud dovevano culminare con una visita a Madre Teresa di Calcutta. Non l'avessi mai detto! "Ecco, siamo alle solite! -era stato l'immediato commento- voi occidentali -poveri ingenui- pensate che in India ci sia solo Madre Teresa! Cosa credete che sia Madre Teresa? Andate nello "slum" qui vicino e troverete decine di suore che fanno più e meglio di Madre Teresa, e senza tanto chiaso etc. etc." Ero rimasto muto ed allibito. Qualche settimana più tardi, mentre ero ospite della casa del clero di una città del sud, avevo osato toccare di nuovo il tema. Altra doccia fredda: "Madre Teresa! Bella propaganda che ci fa! Grazie a lei tutto il mondo pensa che in India la gente muore abbandonata per le

20° della presenza somasca in ASIA

Mother Teresa IS OUT

di Valerio FENOGLIO

strade...!". Basta, mi ero detto, non ne parlo più finché Madre Teresa non me la vedo davanti. Questo era lo stato d'animo generale in India all'inizio degli anni '80.

Ma a Calcutta le cose andavano già in ben altro modo. A Calcutta tutto parlava di Madre Teresa, tutti si sentivano suoi amici personali, tutti -cristiani, induisti, buddisti, giainisti, persino comunisti (questi ultimi rappresentavano già una buona fetta della popolazione del Bengala indiano, con la precisazione che, a dispetto di papà Marx, non riescono a convincersi che la religione sia l'oppio dei popoli...)- tutti volevano bene a Madre Teresa. A cominciare da quel tassista dalla 1100 sgangherata. In un batter d'occhio mi aveva condotto all'indirizzo faticoso e lì mi aveva lasciato -raggiante lui, anche per la mancia aggiuntiva ricevuta, emozionato io al trovarmi di fronte a quella modestissima ma celeberrima porta della casa generale delle Missionarie della Carità.

C'era un piccolo problema: il cartello a lato della porta precisava categoricamente: "Mother Teresa is OUT" (Madre Teresa è FUORI CASA). Inutile illudersi, pensai, per Madre Teresa essere fuori casa non vuol dire che è andata all'ufficio postale e torna tra un quarto d'ora. Dev'essere tra gli immigrati di Harlem o tra i "meninos da rua" di São Paulo, o perché no, a Roma tra i baraccati di Trastevere o in udienza privata dal Papa... Dopo qualche istante di titubanza avevo comunque suonato. All'aprirsi di quella porta ebbi immediatamente la percezione che per me iniziava una grande esperienza: il primo incontro vivo con Madre Teresa. Infatti anche se la famosa fondatrice era fisicamente chissà dove, il suo spirito, il suo stile, il suo carisma erano lì, vivi e palpitanti, assolutamente tangibili. La suora che viene ad aprirmi - europea, alta, di mezza età- lungi dal lasciar trapelare la spiegabile diffidenza per il mio

aspetto poco clericale (non sono mai stato un campione di presentabilità, vi lascio immaginare cosa dovevo sembrare dopo 10 settimane di viaggi sui treni e autobus "ordinary" nel sud del paese!), ascolta con attenzione la mia autopresentazione ("vede, io vengo apposta dall'Italia... ho un incarico da compiere... dovrei vedere Madre Teresa..."). "Ma non ha letto il cartello?!" era la logica replica che dovevo aspettarmi; oppure: "Lei non sa quanti vengono qui ogni giorno con la stessa richiesta! Torni fra un mese. Slam". E invece no: la suora europea, con un sorriso ed una cordialità disarmanti mi fa entrare, mi offre l'immanicabile "cup of tea" e poi mi conduce a visitare l'adiacente Shishu Bhavan. Il nome significa "casa dei bambini": è in questa casa che vengono raccolti ed alle-



vati gli infanti abbandonati di Calcutta. Avevo visto molte case per bambini orfani durante il mio peregrinare per il Deccan meridionale: quante volte, entrando in quelle stanze gremite di bimbi mi ero sentito subitaneamente trafitto dallo sguardo di quelle decine di occhioni enormi, pieni di stupore e di timore, ancora memori di precoci storie di sofferenza ed abbandono. Purtroppo a volte nel 1980 gli



ambienti dove queste creature venivano ammassate erano ancora reminiscenti dello squallore d'origine. L'impressione d'insieme era stata piuttosto prosaica: meglio non entrare in particolari... Ma qui al Shishu Bhavan uno percepiva immediatamente qualcosa di diverso, un comune stile di comportamento, come se le seguaci di Madre Teresa -giovani e meno giovani- nel trattare con quelle stesse creature innocenti facessero costante riferimento ad un unico copione, dettato dall'esempio concreto e diretto della Madre Fondatrice: uno stile fatto di amore e tenerezza, ma soprattutto di rispetto e, direi, di venerazione per la persona umana. Solo alcuni anni più tardi avrei scoperto la "magna carta", la matrice di tale comportamento in una frase di Madre Teresa che cito come mi è rimasta impressa nella memoria: "Lo stesso rispetto, amore, venerazione che usa il sacerdote nel toccare l'Eucarestia, noi Missionarie della Carità dobbiamo usarlo con le membra sofferenti del corpo di Cristo: i bambini abbandonati, i lebbrosi, i morenti..." (ovviamente i santi vedono tutto con occhi di santità: quale richiamo di fede pure per me e per i miei fratelli nel sacerdozio!) Al Shishu Bhavan questo era - e suppongo sia tuttora- insegnato e ripetuto ma soprattutto praticato e vissuto quotidianamente. E pure immancabilmente percepito anche dal visitatore più distratto.

La stessa impressione avrei ricavato il giorno dopo nel visitare un'altra famosa opera delle Missionarie della Carità a Calcutta, la cosiddetta "Home for the dying and destitute"(Casa per i morenti e i derelitti). È la casa dove vengono alloggiati e amorevolmente curati i malati e i moribondi che le Missionarie della Carità raccolgono quotidianamente dai marciapiedi di Calcutta. Per raggiungere la località mi ero fatto portare al tempio della dea Kali (punto turistico d'obbligo) e lì ero divenuto immediato oggetto delle attenzioni di un personaggio dalla lunga barba bianca, bianchi e lunghi pure i capelli, bianca la tunica che vestiva: una vera figura patriarcale. Questo aronne induista comincia a spiegarmi quel che avviene all'interno del tempio (sacrifici di pecore e capre...). Gli lascio raccontare questa storia che so già dal manuale e ad un certo punto infilo la precisazione spinosa: "Io, vede, veramente vorrei vedere la casa dei morenti di Madre Teresa". Invece della temuta reazione di disappunto ecco che gli occhi del mio aronne sfavillano di orgoglio: "È qui accanto, adesso gliela faccio vedere ma mi scatti prima una foto qui, per favore". Detto fatto, click: la foto di Aronne ce l'ho ancora con me, a vent'anni di distanza. Dentro la casa dei morenti avviene qualcosa di simile. Con un senso di timore riverenziale (il sentimento di qualunque persona normale in un luogo dove altre persone stanno morendo) mi addentro nella corsia tra le due file di letti. Timidamente chiedo e ottengo il permesso di scattare almeno una foto. Tra i molti soggetti possibili ne scelgo uno, quasi a caso, e mi capita di vedere la scena più impensata: notando le mie operazioni preparatorie il mio "soggetto" fa uno sforzo di sollevarsi sul cuscino, si dà una raviatina e con i tre denti superstiti mi sforna uno smagliantissimo sorriso. Mentre scatto gli faccio mentalmente una domanda un po' irriverente: "Ma, scusi, lei non stava morendo?!" E il bello è che ho l'impressione di ricevere pure la risposta: "Certo che sono più di là che di qua, ma c'è una bella differenza: qui da Madre Teresa si può ben morire sorridendo!" E la scena si ripete con altri tre o quattro volontari altrettanto entusiasti. Quella sera stessa, mentre il treno mi riportava verso Bombay, verso l'occidente, pensavo con appagamento che Calcutta era stata un'esperienza decisamente forte. E soprattutto viva. Dominique Lapierre non aveva ancora scritto il suo famoso romanzo, ma quella sera, mentre mi lasciavo Calcutta alle spalle, probabilmente gli rubai l'idea. Non avevo visto Madre Teresa in persona ma avevo percepito in pieno la forza straordinaria della sua presenza carismatica. Credo che mi fu facile pensare: da quando Madre Teresa ha cominciato ad essere Madre Teresa, Calcutta può ben definirsi "città della gioia". L'incontro faccia a faccia con Madre Teresa era però stato solo dilazionato. Questione di alcuni mesi. E si tratta di un evento in cui mi sembra di poter ravvisare tutti i segni della provvidenzialità. □

DOSSIER

Volontari: il volto dell'amore

“ Il nostro mondo comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?

Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale. Il cristiano, che si affaccia su questo scenario, deve imparare a fare il suo atto di fede in Cristo decifrandone l'appello che egli manda da questo mondo della povertà. Si tratta di continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l'ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione.

(GIOVANNI PAOLO II: *Novo millennio ineunte*, n. 50)

volontariato:

nel segno della profezia

L'anno internazionale del volontariato si presenta come occasione per un serio momento di verifica di quello che ha significato, nel nostro Paese e negli ultimi vent'anni, questo straordinario movimento collettivo. Pur avendo, tale fenomeno, radici antiche, esso ha avuto un'evoluzione densa di novità.

Tra esse la più significativa è da leggere nella forte spinta al cambiamento sociale contenuta nell'esperienza di tante nuove associazioni ed è manifestata nell'impegno per la rimozione delle cause del disagio, nella capacità di autorganizzazione e di attenzione a nuovi bisogni, nell'orientamento verso il lavoro di rete sul territorio, nell'allargamento degli orizzonti di impegno, oltre le frontiere del Paese.

L'assunzione di una forte soggettività sociale da parte di tanti gruppi di volontariato ha offerto, così, a moltissime persone una risposta ricca di senso alla crisi della politica, dopo le vicende di Tangentopoli. Negli anni '90, la nuova legislazione sul volontariato, se da un lato ha rappresentato un giusto riconoscimento del ruolo di questo grande movimento solidaristico, dall'altro ha concorso a normalizzare un fenomeno che alimentava nuovi stili di partecipazione e di responsabilizzazione collettiva. D'altra parte, ha nuociuto

al volontariato il troppo clamore suscitato intorno ad esso dai mass media, che ha spesso provocato fenomeni di imitazione sostenuti da logiche di successo.

Oggi, nella ridefinizione delle politiche di welfare, è forte la spinta a collocare il volontariato in quell'insieme di organizzazioni del terzo settore che si candidano alla gestione dei servizi alla persona, confondendo così il suo ruolo con quello dell'impresa sociale. Lo spazio di sperimentazione di nuovi stili di convivenza di segno comunitario che un volontariato popolare e diffuso ha cercato di testimoniare negli anni '80 e '90 rischia così di essere spazzato via da nuove tendenze all'istituzionalizzazione dei gruppi, alla ricerca di finanziamenti e protezioni pubbliche, a nuovi collateralismi, alla conquista di spazi puramente gestionali.

Per tutte quelle esperienze di volontariato orientate a resistere alle tentazioni mercantilizanti, continuando a sperimentare percorsi quotidiani di radicamento accanto a persone, famiglie, gruppi sociali relegati a margini, nel segno della fraternità, sembra che lo spazio più consono sia tornato ad essere quello della profezia.

Gianfranco Solinas - Martina Franca



I dati presentati dall'Istat (*Indagine sul volontariato 1999*) evidenziano tra gli anni 1995-1997 un aumento del 40% delle organizzazioni di volontariato italiane, iscritte nei registri regionali; nel 1997 il numero delle organizzazioni di volontariato era di 11.710, trend di crescita che continua anche nel triennio successivo (tanto di potersi stimare in 13.000 il numero delle attuali organizzazioni) cui si deve aggiungere un 30% circa di associazioni non iscritte.

Secondo i primi dati raccolti dall'Istat per il prossimo censimento del non profit, le organizzazioni di volontariato iscritte rappresentano circa il 5% dell'intero universo delle organizzazioni non profit (associazioni, fondazioni, cooperative, ecc.).

Numero volontari

I volontari sono circa 600mila per cui ogni 10.000 abitanti, in Italia, rispetto alle organizzazioni di volontariato, vi sono 103 volontari che operano.

Le entrate e il lavoro

Al 1997 l'ammontare delle entrate delle associazioni iscritte è pari a 1.300 miliardi con una media di 120 milioni di entrate (esiste in questo senso una forte differenziazione interna, soltanto il 10,4% delle associazioni supera i 200 milioni e il 50% circa arriva ai 10 milioni). Le fonti di finanziamento sono diversificate (con una prevalenza di fondi pubblici).

Rispetto agli addetti (volontari e non) le sole associazioni iscritte nei registri regionali, a 1997, vedono coinvolti (in maniera continuativa e saltuaria)

Volontariato e volontari in cifre

Diffusione territoriale

La maggioranza delle organizzazioni di volontariato è localizzata nel Nord del paese (59,9%), il 22,3% nelle regioni del Centro, il 17,8% nel Sud e nelle Isole, anche se si registra nel Mezzogiorno, nel corso di questi ultimi anni, un aumento delle organizzazioni di volontariato. Nel nostro paese ogni 10.000 abitanti si registrano 2 associazioni di volontariato.

Settori di attività del volontariato	org.zioni operanti	org.zioni per settori prevalenti	volontari attivi
Sanità	46.3	37.6	35.6
Assistenza sociale	41.2	28.7	23.3
Attività ricreative e culturali	27.7	12.3	11.4
Protezione civile	15.9	9.3	13
Istruzione	11	2.9	4
Protezione dell'ambiente	9.4	3.4	5.6
Tutela/protezione dei diritti	8.6	2.7	2.1
Attività sportive	8.4	1.7	3.4
Beni culturali	3.7	1.4	1.5
Altri settori	0.2	-	0.1





597.000 volontari, di cui 6.028 dipendenti. L'ammontare di lavoro stimato necessario per ottenere i servizi prodotti è valutabile in 66.800 unità di lavoro equivalente.

Il profilo e le motivazioni dei volontari

I profili socio-demografici dei volontari appaiono diversificati per età, sesso, condizione professionale e appartenenza territoriale, tuttavia, il quadro d'insieme mostra come la maggior parte sia rappresentata da persone attive dal punto di vista professionale, con livello culturale medio alto, di età tra i 30 e i 60 anni, che fanno una scelta di impegno solidaristico di gratuità onerosa ma continuativa. Per altri volontari, soprattutto giovani (32%), l'attività di volontariato è vissuta come esperienza parallela senza vincoli particolari o complementare al proprio percorso formativo.

Le motivazioni che sono alla base dell'impegno solidaristico sono così sintetizzabili:

- motivazioni di valore (*dare concretezza ai propri valori etici religiosi, contribuire a cambiare la società, agire da cittadini responsabili*): oltre il 50%.
- motivazioni solidaristiche: oltre il 40%.
- motivazioni materiali (*possibilità di accrescere le competenze e trovare lavoro*) tra il 6% e il 9% (nei giovani).

da **RAPPORTO BIENNALE SUL VOLONTARIATO**, Dipartimento per gli Affari sociali



LE SCELTE DEL VOLONTARIATO CRISTIANO



elemento caratteristico della nostra missione è il servizio a Cristo nei poveri

Un volontariato cristianamente ispirato, che voglia perseguire la promozione umana e sociale nei contesti del disagio, ha di fronte quattro scelte operative:

- ✓ perseguire e promuovere il protagonismo di coloro che vengono aiutati, con interventi graduali e calibrati sulle possibilità della persona e della famiglia di appartenenza;
- ✓ essere costruttori e testimoni di una nuova cultura comunitaria per la promozione umana e sociale;
- ✓ perseguire l'incarnazione del Vangelo della carità in stili quotidiani di servizio alla persona, colta nella sua integrità individuale e nella sua soggettività sociale;
- ✓ investire tempo, risorse e capacità per il coinvolgimento della società nelle dinamiche di solidarietà.

Il volontariato del terzo millennio dovrà farsi mediatore di una cultura di solidarietà. Una cultura dalle radici profonde e connaturata alla realtà umana stessa, che si impone sempre più autorevolmente come autentico segno del tempo nuovo a cui aspirano, innanzitutto, le persone segnate da forme diverse di povertà e disagio e, più in generale, ogni persona ancora aperta alla speranza di una vita dignitosa, umanamente e socialmente realizzata.

da "Una carta del volontariato. Materiali e percorsi per la ricerca e la formazione" (Roma, Edizioni lavoro 2000)

COLLABORAZIONI CON GLI EXTRACOMUNITARI

La nostra prima esperienza di lavoro con gli stranieri regolari di Treviso inizia nell'estate del 1999, con un servizio di mensa serale per i lavoratori senza tetto, che da mesi dormivano nei giardinetti vicino alla stazione. Con il pagamento di un buono i ragazzi potevano ricevere un pasto caldo tutte le sere, avendo inoltre la possibilità di incontrare noi volontari e avvicinarsi quindi ad un'alternativa figura di "bianco". Da questa interessante esperienza estiva di scambio reciproco di cultura, il nostro gruppo ha deciso di continuare a tenere i contatti con il mondo degli stranieri, iniziando una collaborazione con la San Vincenzo.

Ci siamo proposti come referenti degli appartamenti abitati dagli stranieri, aiutandoli a risolvere problemi domestici e non solo. Siamo diventati così un punto di riferimento importante per queste persone, che spesso si sono rivolte a noi per esprimere i loro desideri e le loro richieste, come l'esigenza di iniziare un corso d'italiano per imparare ad usare la lingua nella vita di tutti i giorni. Il corso, gestito da noi volontari, è partito ad ottobre 2000 ed ha raggiunto un discreto successo, con la soddisfazione, da parte di noi volontari, nell'incontrare persone davvero interessate ad apprendere la curiosità, lo sforzo e la volontà da parte dei ragazzi di imparare ogni settimana qualcosa di nuovo.

Il nostro gruppo è come un cantiere di lavoro in continuo movimento, accogliamo ogni nuova idea, cercando nel possibile di metterla in pratica pensando a nuovi possibili modi d'integrazione degli stranieri nella nostra dimensione sociale: ora, per esempio, stiamo organizzando per loro un corso di informatica.

C'impegniamo nel rendere meno vasto il varco che separa le loro culture dalla nostra quotidianità, nell'aiutare gli stranieri nell'inserimento nella nostra società, nel fornire loro degli strumenti per "riscattarsi". C'impegniamo con il nostro servizio nell'essere testimoni di una maggiore tolleranza, uguaglianza e giustizia.

Barbara - volontari MIANI, Treviso

2001 Anno Internazionale dei Volontari

Obiettivi dell'Anno

- **innalzare il livello di riconoscimento**, per cui i governi e le autorità locali devono assicurarsi che il volontariato sia coinvolto nei tavoli di consultazione e promuovendo delle ricerche ad hoc sul territorio che evidenzino e quantifichino i servizi resi dal volontariato al welfare del paese e al suo progresso;
- **facilitare il lavoro dei volontari**, attraverso contributi reali alle attività di volontariato, come la fornitura di strutture e materiali, anche solo in concessione, alla istituzione di uno

status legale del volontario, prevedendo una copertura assicurativa, ecc;

- **il lavoro di rete**, per cui i mezzi di comunicazione si facciano carico di aiutare il volontariato a promuoversi e a comunicarsi all'esterno, divulgando gli esempi di "migliori pratiche" così che possano essere esportate in altri paesi;
- **la promozione**, favorire l'avvicinamento di nuovi volontari alle attività già esistenti, allargare l'ambito di attività delle organizzazioni e in generale creare un clima più favorevole alle istanze del volontariato. Per promuovere il volontariato è importante sottolineare la professionalità e la competenza dei volontari e i benefici che la società trae dalle loro attività.

Per maggiori dettagli sulle iniziative che verranno intraprese durante l'A.I.V. è possibile visitare il sito di UNV all'indirizzo: <http://www.iyv2001.org>





non solo cifre:

Associazione Nazionale di Volontariato MIANI

Per ulteriori informazioni sull'Associazione, rivolgersi a: thepress@libero.it

L'Associazione Nazionale di Volontariato Miani nasce nell'aprile 1996, da un gruppo di persone che da anni collaboravano individualmente presso le realtà residenziali dei Padri Somaschi. È ONLUS, dal novembre 1997 è iscritta nel registro del volontariato della Regione Lombardia e ha sede legale presso l'istituto Uselli di Milano. È formata da circa trecento soci.

L'Associazione, «...ha lo scopo di rendere vivo ed operante lo spirito di carità e di servizio che animò san Girolamo Miani, fondatore dei Padri Somaschi, con iniziative di solidarietà, di prevenzione e recupero, nell'ambito culturale e socio-assistenziale con particolare riferimento alla gioventù in situazione di disagio» (articolo 2 dello Statuto dell'Associazione).

Quindi un gruppo di laici, così come lo era san Girolamo, al servizio dei "piccoli

e dei poveri" del terzo millennio che oggi, con l'impegno di tutti, è diventato una realtà viva ed operante nel territorio e nel tempo, che ha aiutato tutti (soci e non) a maturare il proprio "essere volontario".

Le sue sedi operative sono distribuite in tutta Italia con una maggiore concentrazione nelle zone "tipicamente somasche" e limitrofe: Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria e Calabria.

Gli ambiti di intervento storici dei volontari sono l'affiancare i Padri Somaschi e gli operatori dei centri di accoglienza per extossicodipendenti e degli istituti per minori. Gli istituti per minori in cui operano i nostri volontari sono a Treviso, Somasca, Como, Vallecrosia. I volontari sono parte integrante di un progetto serio, articolato e mirato al quale concorrono assieme ai responsabili dell'Istituto, agli

educatori ed agli operatori dell'Istituto e dei Servizi Sociali. L'attività è un po' quella del fratello maggiore: i volontari aiutano gli ospiti nello studio, utilizzando tutte le astuzie e soprattutto tutte le loro capacità affinché, sentendo l'affetto e il calore umano, i ragazzi si applichino; poi ovviamente, i volontari partecipano e organizzano mo-

menti di relax (uscite per una passeggiata, un cinema, serate di giochi), festeggiano i compleanni di ciascun dei ragazzi autofinanziandosi, trascorrono alcune giornate con loro durante le vacanze.

Recentemente a Somasca un nuovo settore ha visto impegnati i volontari: il "dopo-Cascina" cioè il momento di passaggio dalla vita in comunità alla piena autonomia. Gli ospiti più grandi della Cascina vanno a vivere in appartamento e il volontario s'impegna a seguirli nel difficile cammino verso l'autonomia: li va a trovare nella nuova casa, li accompagna a fare la spesa per aiutarli nella gestione dei soldi, organizza degli incontri con altri giovani e volontari per parlare dei problemi e delle necessità della "nuova vita".

I centri di accoglienza per extossicodipendenti dove operano i volontari dell'Associazione sono a S. Zenone, Bologna, Marzabotto, Sasso Marconi, Briaglia, Millesimo, Ponzate. Qui i volontari si occupano di sostegno e recupero scolastico, di formazione professionale, di animazione del tempo libero, di attività creative, di partecipazione ed organizzazione di periodi di vacanze esterne alle realtà residenziali, di accompagnamento degli ospiti a scuola, presso ambulatori medici, preparazione dei pasti, cura del guardaroba, ecc.

Esigenza fondamentale nella realizzazione della propria attività, anche per i soci di questa Associazione, è la formazione. Lontani dall'idea che sia sufficien-

VOLONTARI IN EUROPA

In inglese si dice volunteering. In francese bénévolat. In spagnolo voluntariado. In italiano è volontariato. Sembra la traduzione di un'unica parola, ma in realtà non è così. Perché non sono soltanto i nomi a cambiare, ma anche quello che si nasconde dietro le parole. Per questo è molto difficile fare una fotografia del volontariato europeo, che si presenta come un'entità multiforme e poco incline a lasciarsi ingabbiare in un'unica definizione. Per rendersene conto basta dare una occhiata alle cifre: si va infatti dalle 135.000 charities (associazioni di carità) del Regno Unito alle 300 organizzazioni della Finlandia. Dal 48% della popolazione svedese impegnata nel volontariato all'1% di quella finlandese. Dai 9.000 volontari in Portogallo ai 10 milioni in Francia. E poi ogni paese ha le sue caratteristiche e le sue particolarissime peculiarità. In Austria i servizi di vigilanza del fuoco e di protezione civile sono affidati interamente ai volontari. In Danimarca, a fronte delle 300 organizzazioni presenti nel paese, ci sono 45 agenzie per volontari che si occupano di mettere in contatto i singoli desiderosi di impegnarsi in un'attività di volontariato con le associazioni che hanno bisogno di aiuto. In Finlandia invece la Ray, che altro non è che l'Associazione finlandese delle slot machine, devolve ogni anno tutti i suoi introiti al volontariato.

In Francia poi non si scherza: infatti la maggior parte dei volontari ha un alto livello di istruzione (il 31% è diplomato o laureato), un alto reddito (il 38% ha uno stipendio mensile di circa 20.000 franchi, che corrispondono a 6/7 milioni di lire) e ricopre una posizione lavorativa di grande responsabilità. Ma sempre dalla stessa indagine risulta anche che il volontariato alla francese investe la maggior parte del tempo dedicato agli altri in attività legate allo sport, al tempo libero e alla cultura. In Germania, invece, molte aree di lavoro sociale non potrebbero essere garantite se non ci fosse l'impegno dei volontari. E ciò riguarda soprattutto le associazioni che si occupano di sport, di giovani e di questioni ambientali. Mentre in Lussemburgo si registra una differenza di interessi tra gli uomini e le donne: i volontari si dedicano soprattutto alla cultura e allo sport, le volontarie alla sfera sociale.

In Spagna i 3/4 dei volontari hanno meno di 30 anni. Da una ricerca condotta in Svezia, invece, è risultato che tra le motivazioni che spingono i volontari ad impegnarsi ogni giorno ci sono in primo luogo la valorizzazione del proprio capitale sociale e la tradizione familiare. Nel Regno Unito, infine, le organizzazioni di volontariato hanno attivato un forte approccio imprenditoriale attraverso attività commerciali, tessere associative speciali, l'utilizzo di tecnologie informatiche e di internet.

preso da Rivista del Volontariato, n.2 Febbraio 2001





te solo mettere a disposizione le proprie abilità per fare del "buon volontariato", i vari gruppi sparsi in Italia organizzano e partecipano ad attività di formazione specifiche per ogni realtà e per ogni tipologia di intervento, sia in modo autonomo che in collaborazione con gli enti preposti del territorio. Un atteggiamento, quindi, moderno e maturo, che dedica tempo non solo all'attività vera e propria, ma anche allo studio e agli approfondimenti.

Un'associazione da cui emerge entusiasmo, volontà, lavoro instancabile sia nelle attività specifiche, che nella crescita dell'associazione stessa; un gruppo di soci sensibili e attenti percettori delle necessità dei tempi, che svolgono anche attività di informazione e di condanna, che hanno fatto dell'essere volontari uno stile di vita, che sanno essere "sognatori" e "instancabili costruttori" di un mondo più giusto ed equo; che hanno imparato da san Girolamo a far diventare "fratelli" i "piccoli e i poveri", non solo fornendo loro un supporto per sopravvivere, ma degli strumenti per diventare essi stessi creatori e protagonisti delle loro vite.

Vari gruppi sparsi per l'Italia che sono anche occasione di maturazione personale, di maggiore conoscenza e sensibilizzazione verso i problemi del disagio giovanile, del disagio del "diverso", che aiuta il rafforzarsi dell'amicizia e della solidarietà fra i soci e con gli utenti dei servizi.

Via via che il tempo passa diventa sempre maggiore la consapevolezza di essere Associazione, di essere "una forza" che deve espandersi nel territorio con la presenza di un volontariato semplice e disinteressato, tenace e variegato, creativo e costruttivo; che ci dà una forza nuova e ci rende pronti ad affiancare l'Opera dei Padri Somaschi con più consapevolezza e determinazione; che ci da un nuovo impulso a portare nella quotidianità e in altre necessità territoriali lo spirito di amore e di attenzione verso i fratelli di san Girolamo. ♦

Oltre alle attività in Italia, ci sono due altri ambiti non storici verso cui l'Associazione Miani rivolge la propria opera: il supporto del Centro di accoglienza per ragazzi di strada "Arca de Noé" e del Centro di accoglienza per ragazzi con problemi di droga "Talita Kum", ambedue di Pasto in Colombia, gestiti dai Padri Somaschi.

- Come mai sono nati questi impegni? Sentiamolo dalle parole di Gianluigi e Daniela.

♦ *State a sentire:* «Carissimi, la realtà che stiamo toccando è interessante e schizofrenica... Lì in Italia un GRUPPO DI SOGNATORI, DI UOMINI E DI DONNE CHE RESISTONO, STA INVENTANDO DI TUTTO PER AIUTARE I RAGAZZI DI STRADA DELLA CITTA' DI PASTO. Qui da noi, in Colombia, un gruppo di irresponsabili, ma che comandano, stanno facendo di tutto per distruggere questo paese...»

- Gianluigi, chi sarebbero questi sognatori? Voi?

♦ *Si saremmo noi che lavoriamo per il centro di accoglienza per ragazzi di strada "Arca de Noé" di Pasto in Colombia e questa è la prima parte di una lettera che Cesare e Camilla, i responsabili laici del centro ci hanno inviato in occasione dell'inaugurazione di una mostra di quadri il cui ricavato è stato poi devoluto al centro appunto.*

- Da dove è nato questo impegno ad aiutare il centro?

♦ *Mentre un paio di anni fa riflettevamo sul nostro essere volontari, su come rendere più attivo e partecipato il nostro impegno all'Istituto Emiliani, abbiamo conosciuto un padre somasco ed un laico che erano dalle nostre parti di ritorno dalla Colombia: padre Mario e "Giosto". Hanno partecipato ad un nostro incontro e ci hanno presentato la realtà colombiana e quella dei "muchachos de la calle" per i quali stavano attivando un centro di accoglienza. Poi, mentre stavamo a tavola tra una chiacchiera e l'altra, avendo percepito l'entusiasmo che circolava tra noi, ci hanno lanciato una semplice sfida: la prossima estate venite a trascorrere le vacanze con noi a Pasto in Colombia! Beh, alcuni sono andati, altri vi sono ritornati e la sfida è diventata una delle nostre ragioni di esistere come gruppo. E per i ragazzi di strada di*

un ponte con la Colombia: progetto ARCA de NOÉ



un mondo composto da tante anime quante sono i volontari e per tale motivo abbiamo riflettuto sui nostri desideri ed aspirazioni, intuendo che avevamo al nostro interno potenzialità inesprese. Abbiamo intuito che un gruppo di volontariato è come l'orizzonte del cielo: ognuno ci vede qualcosa di diverso. Questo per dire che sentivamo di doverci creare nuovi ambiti su cui sperimentarci ed esprimerci, avendo così l'opportunità di realizzare il proprio sentirsi volontario in nuovi ambiti verso i quali ciascuno di noi si sentiva maggiormente attratto.

- Un modo un po' strano, se mi permetti di parlare del volontariato.

♦ *Ho usato volutamente termini che si addicono all'innamoramento perché in fondo si tratta di gesti di amore:*

1. verso noi stessi, perché nel sorriso donatoci spontaneamente da un bambino ritroviamo una giusta stima per noi;
2. verso noi stessi, perché impariamo a convivere con gli altri;

quel paese dall'altra parte del mondo abbiamo cominciato a lavorare.

▪ Dicevi che il gruppo stava interrogandosi sul proprio essere, cioè?

♦ *S* i stavamo riflettendo su cosa significa "volontariato": questo è

3. verso noi stessi perché ci fa uscire dal nostro piccolo guscio per tuffarci in una realtà più grande che comprende anche noi;
4. verso quei ragazzi e adulti che, per situazioni che non dipendono da loro, si trovano in uno stato di precarietà affettiva che li spinge a guardare con rassegnazione e frustrazione verso il proprio futuro.

Per noi è stato poi importante l'esempio di volontari come Cesare e Camilla e Roberto (che è il responsabile di un centro di accoglienza per extossicodipendenti sempre a Pasto). Il loro volontariato che è diventato una scelta di vita, ha un forte significato umano ed etico: persone come loro sono porte spalancate alla vita, alla speranza, ai sogni che non sono prerogativa dei soli bambini.

- E ora cosa state facendo per l'Arca?

♦ *Dopo mercatini vari, raccolta di fondi e di medicinali, dopo molti incontri di sensibilizzazione, dopo la suddetta mostra che ha coinvolto l'Amministrazione comunale e tutti i mass-media trevigiani, a dicembre abbiamo iniziato una collaborazione "educativa" con tre istituti superiori del Collegio vescovile Pio X di Treviso: liceo classico, liceo scientifico istituto tecnico per ragionieri. Partita con un momento di informazione sulla realtà dell'Arca e con un mercatino natalizio ci vede ora impegnati in un progetto di educazione alla terzomondialità, alla dignità e alla giustizia, alla messa in gioco delle proprie abilità e conoscenze specifiche.*

- Perché il vostro intervento nella scuola?

♦ *Perché crediamo nei giovani: ciascuno di loro è una miniera di potenzialità. Perché crediamo nel volontariato: l'immagine che viene spesso offerta dei volontari è riduttiva e in parte non corrispondente alla realtà, almeno alla nostra di volontari "Miani": lo spirito che ci anima è principalmente carico di entusiasmo, di libertà (perché comunque decidiamo noi le modalità ed il tempo che vogliamo dedicare al vo-*





Volontariato e comunità ecclesiale

La Caritas italiana, insieme ad altri gruppi italiani di volontariato, ha elaborato un documento che costituisce un importante contributo per la definizione di una nuova carta d'identità del volontariato. Il dibattito su questo tema sta coinvolgendo sempre più realtà, sia in Italia che all'estero. Il testo qui proposto, preso da questo documento, intende essere un valido sussidio per favorire il dibattito negli ambienti somaschi.

Il volontariato di ispirazione cristiana attinge alla propria fede, condivisa nella comunità ecclesiale, l'amore per la persona povera, ferita ed emarginata. Questo amore è la dimensione su cui si fonda lo stile di vita e di relazione, oltre che l'esperienza di servizio, di molti volontari che trovano nel Vangelo le ragioni profonde della prossimità. Proprio perché attinti dalla fede, l'amore e la dedizione agli ultimi non possono essere patrimonio esclusivo di chi fa volontariato: sono ricchezze di cui rendere consapevole l'intera comunità cristiana. Se espresso dalla comunità, l'amore sarà molto più efficace. Il volontario, perciò, non è un operatore cui è delegata l'attività caritativa, ma è piuttosto l'animatore di un servizio che coinvolge l'intera comunità, in vari modi. La pratica del volontariato propone la scelta preferenziale dei poveri come "criterio di discernimento pastorale" per i vari ambiti di presenza e di azione dell'intera comunità cristiana. Richiamando continuamente ogni cristiano al dovere d'amare, di servire, di "farsi prossimo", il volontariato contribuisce a farla crescere. In particolare, nei confronti della comunità cristiana, il volontariato dei credenti e di tutti coloro che ad essa intendono rapportarsi persegue alcuni obiettivi:

- **rendere la comunità cristiana più attenta ai bisogni**, alla storia e alle speranze delle persone, delle fa-

da "Una carta del volontariato. Materiali e percorsi per la ricerca e la formazione" (Roma, Edizioni lavoro 2000)

- miglie e dei gruppi sociali che vivono sul territorio e favorirne la disponibilità al servizio dell'autentica promozione e autorealizzazione dei soggetti, fino a rendere i poveri non tanto beneficiari di interventi ma coprotagonisti della propria liberazione e della crescita dell'intera comunità;
- **consolidare la presenza dei gruppi di volontariato** e/o dei singoli volontari nelle scelte e iniziative pastorali delle parrocchie (che sono in molti casi luoghi privilegiati di servizio sul territorio) e delle Diocesi (soprattutto per la progettazione, la condivisione e la verifica di percorsi formativi e operativi, di solito attraverso l'apporto della Caritas diocesana);
- **animare la pastorale** perché cresca l'impegno delle chiese e dei credenti sia nelle pratiche concrete di condivisione e promozione (opere di carità, servizi-segno, interventi di emergenza, collette ecc.) sia nella giusta collocazione della testimonianza della carità nei percorsi ordinari di vita e di formazione comunitaria, a partire dalla liturgia e dalla catechesi;
- **riscoprire la forza profetica del Vangelo** come buona notizia di liberazione per i piccoli e per i poveri, per chi patisce esclusione e umiliazione, per chi fatica a vivere e a sperare; un Vangelo che chiede conversione dagli egoismi individuali e sociali, dalla violenza



lontariato), di impegno (solo con esso possiamo crescere come persone), di fantasia e creatività (ognuno apporta il proprio contributo nell'ideare e realizzare le iniziative come questa), di amicizia (perché, condividendo lo stesso impegno, nasce una profonda conoscenza e capacità di aiuto tra noi) e di divertimento. Perché vogliamo collaborare con loro alla realizzazione di un mondo migliore e insieme a loro dar voce e dignità a quanti non ce l'hanno.

- Quale ricaduta ha nella tua vita lavorare a queste attività a favore dell'Arca?
- ◆ La possibilità, in una delle prossime estati di fa-

re una vacanza in un paese straniero. No. Scherzo, ovviamente. Lavorare a favore dell'Arca insieme agli altri del gruppo mi ha aiutato a crescere: mi ha insegnato a mettermi in gioco, a confrontarmi e, a volte anche a scontrarmi con gli altri, a mediare le mie opinioni e ad accettare quelle degli altri, mi ha dato un'apertura mentale più ampia, mi ha insegnato a prendermi carico delle difficoltà degli altri, mi ha dato l'opportunità di incontrare gente nuova: sabato, per esempio saremo tutta la mattinata e il pranzo insieme ad un gruppo di giovani colombiani appena giunti in Italia per un meeting internazionale. ◆

«COME MAI FAI VOLONTARIATO IN UNA COMUNITÀ?»

"Ho pensato che devo smetterla di venire in comunità solo a scroccare cene e a fare feste... Forse è ora che faccia qualcosa di più". Una considerazione sgorgata quasi improvvisa mentre commentavo con i responsabili (Daniela e Renzo) e un operatore il Natale e il Capodanno appena vissuti. Non so di preciso che cosa mi sia scattato dentro quando, nel gennaio 1999, mi sono lanciata nell'avventura del volontariato alla Cascina Martello: conoscevo la Comunità da alcuni anni e le volte in cui avevo avuto l'occasione di "incontrarla", di stare con i ragazzi, erano tutte esperienze molto ricche, che avevano lasciato il segno e chiedevano di non essere archiviate. Ma... bisognava lanciarsi! Per fortuna c'è stato questo "scatto" che mi ha fatto decidere mettendo un po' da parte e in secondo piano i tanti timori che avevo. E non erano preoccupazioni da poco... trovarsi a fare qualcosa insieme a un gruppo di ragazzi con vite e storie totalmente diverse dalla mia, confrontarsi con mondi sconosciuti... "Ma riusciremo a parlarci, avrò qualcosa da dire, che cosa vado a fare? E se mi trovano antipatica? E poi sono timida. Saranno contenti?" Per esperienza sapevo che l'impatto con la Comunità, per chi non la conosce, è sempre bello, ma mi rendevo conto che lavorare con continuità con i ragazzi sarebbe stato sicuramente un'altra cosa. Voleva dire entrare molto più a contatto con la loro vita e con quella della Comunità, con problemi e difficoltà che non conoscevo. Voleva dire molto impegno sicuramente. Voleva dire, e lo riscontro ogni volta, avere il coraggio di mettersi in discussione, di riflettere sulla mia vita "tranquilla e normale".

Da più di due anni Cascina Martello è un punto fisso delle mie settimane: il mio compito "ufficiale" è quello di aiutare i ragazzi nella redazione di un giornale, "La Campanella", giunto all'ottavo numero. È un impegno che mi permette di entrare molto in contatto: mi sembra una bella ricchezza poterli conoscere attraverso quello che scrivono, attraverso il loro modo di esprimersi. Per me è ancora difficile adesso affrontare alcune situazioni con le quali inevitabilmente bisogna fare i conti, in particolare con il fatto che i "redattori" cambiano continuamente perché alcuni ragazzi finiscono il periodo di ospitalità, altri se ne vanno; ma il nostro giornale è una produzione di gruppo, e il lavorare insieme, aiuta ad andare oltre le difficoltà: anche questa è un'ottima lezione di vita per me, per il mio bisogno di certezze, per la mia difficoltà a gestire gli imprevisti!

A Cascina Martello sono una di casa, ormai, e se passa una settimana senza andare in Comunità, c'è sempre qualcuno che mi "rimprovera"... scherzando, certo, però anche questo è un bel richiamo a ricordarmi che non si è volontari a tempo perso o quando fa comodo.

"Come mai fai volontariato in una comunità?" È una domanda che mi è già stata fatta più volte e sono sempre un po' in difficoltà a rispondere. Le motivazioni sono sicuramente tante e anche complesse..., ma voglio bene ai ragazzi e penso che questa sia la cosa più importante.

Luisa - volontari MIANI, Briaglia-CN



che emargina, dal potere e dalla ricchezza che diventano ragioni di vita;

- **praticare una vita di fede e uno stile di chiesa improntati a povertà e semplicità, essenzialità e accoglienza:** linguaggi comprensibili, proposte inclusive, spazi e strumenti alla portata di molti, capacità di "perdere tempo" con quelli che non contano;
- **ribadire il nesso profondo tra carità e la giustizia:** giustizia che per i credenti è il disporsi delle cose del mondo - della vita delle persone e dei beni creati - secondo l'originario disegno del Padre: opportunità di vita per tutti i suoi figli, relazioni fraterne, destinazione universale dei beni della terra, rimozione delle cause che ostacolano lo sviluppo di una parte dei membri della famiglia umana. Una giustizia rispetto a cui la carità non offre alibi o scorciatoie, ma funziona piuttosto da stimolo e coronamento.

In vista del raggiungimento di tali obiettivi da parte dei cristiani e delle comunità, il volontariato può offrire spunti, piste, percorsi. Senza pretesa di organicità né di completezza, ne elenchiamo alcuni:

- ◆ **La pedagogia dei gesti** che accompagna i percorsi catechistici e formativi e la preparazione ai sacramenti. Incontrare testimoni della carità e visitare esperienze di servizio, imparare a conoscere con rispetto la povertà a partire dal proprio territorio, coinvolgendosi in qualche iniziale forma di condivisione dei propri beni e di aiuto a chi soffre, possono rivelarsi aperture di percorso a cui seguono gesti e impegni progressivi. In ogni caso è importante la percezione che l'esperienza cristiana deve fare i conti con i bisogni e le sofferenze dei fratelli e la carità assumere espressioni concrete.
- ◆ **La pratica del volontariato** come proposta che si può rivolgere a persone di varie fasce di età e condizione, anche con specifiche caratterizzazioni (per esempio volontariato familiare) e approcci diversificati (per esem-

pio settimane estive o periodi intensivi in comunità di accoglienza).

È importante, accanto all'offerta del tempo libero, valorizzare le specifiche competenze ed esperienze di adulti e anziani nonché favorire nei giovani l'apertura "vocazionale" a professionalità di forte impatto relazionale e sociale.

- ◆ **La consapevolezza** da parte degli operatori pastorali, e in particolare dei parroci, circa l'importanza di offrire alla comunità cristiana concrete proposte di impegno e servizio supportate da un adeguato accompagnamento spirituale e pastorale di coloro che accolgono tali proposte e specificamente di chi s'impegna nel volontariato.

Si ritiene importante educare i futuri preti (cioè gli attuali seminaristi) a sviluppare questa attenzione, affinché si preparino a diventare promotori della testimonianza di carità delle comunità che saranno chiamati a guidare.

- ◆ **Modalità di impostazione e di gestione della comunità** - in primo luogo delle parrocchie, ma il discorso vale per gli altri soggetti ecclesiali, delle congregazioni religiose alle associazioni e gruppi - che favorisca la responsabilità comunitaria, l'uso trasparente del denaro, l'attenzione al vissuto della gente, il radicamento nel territorio, la risonanza dei grandi problemi del mondo.

- ◆ **Coinvolgimento delle varie "competenze"** pastorali ai vari livelli (diocesano, regionale e nazionale) perché intorno alla pratica del volontariato e alla riflessione che lo accompagna possa crescere la consapevolezza dell'intera comunità ecclesiale.

Questi percorsi, che mirano a porre i credenti in atteggiamento di ascolto e servizio della vita quotidiana sul territorio, possono assumere valore di contributo al progetto culturale che la Chiesa italiana sta elaborando. Attraverso il volontariato e la sua capacità di coinvolgere le persone, la comunità cristiana può infatti promuovere più efficacemente la cultura vissuta della solidarietà. ◆

«Allora parliamo anche di "droga"»

Quando qualcuno di noi più di vent'anni fa si è avvicinato al mondo dei tossicodipendenti non ha avuto dubbi, e con ragione. Si trattava di accogliere persone che nessuno accoglieva, che manifestavano con modi veramente inusuali il loro disagio, che si erano trovate incatenate dallo strumento che avevano usato per uscire dalla realtà. La parola d'ordine era accogliere persone motivate al cambiamento, l'imbuto era stretto, la proposta educativa alta e mirata al raggiungimento dell'obiettivo massimo: la completa emancipazione dalla sostanza, il reinserimento pieno nella società.

Per anni non abbiamo avuto dubbi, tanto che abbiamo sostenuto, insieme a molti altri, comprese le famiglie, anche la necessità di lasciare che la persona toccasse il fondo quando questo poteva stimolare ad aver voglia, essere motivati a cambiare vita.

Le comunità terapeutiche in quegli anni sono state l'unica proposta di soluzione al fenomeno; l'intento salvifico, e non solo in ambito terapeutico, del loro operato è stato molto valorizzato. Anche noi operatori ci siamo sentiti bene, non avevamo dubbi perché eravamo sicuri di mirare per noi e per i "nostri ragazzi" al profilo alto. Poi, grazie a Dio, abbiamo cominciato a fare i conti, a guardarci intorno, e ci siamo accorti che forse era giunto il momento di abbassare il nostro sguardo per capire la realtà che ci circondava. La presa di coscienza è stata schiacciante:

- non tutti i nostri ragazzi guarivano in comunità: le ricadute, le interruzioni, le non richieste erano tante... troppe!
- nell'aspettare che le persone toccassero il fondo per poter essere motivate a chiedere aiuto succedeva che andavano in prigione, che si ammalavano di AIDS, che morivano di overdose: erano tanti... troppi!

Ci siamo anche accorti, con profondo dispiacere, che la nostra "utenza" era molto selezionata; per assurdo avevamo lasciato al servizio pubblico ed a coloro che si professavano non credenti l'impegno di farsi carico degli ultimi, di coloro che più soffrivano.

Abbandonare le sicurezze personali ed operative non è stato facile, ancora non lo è. Abbiamo però condiviso un'altra parola d'ordine: non basta aspettare, occorre andare a cercare le persone, non aver paura di sporcarsi le mani e le convinzioni nell'entrare in contatto con la loro realtà.

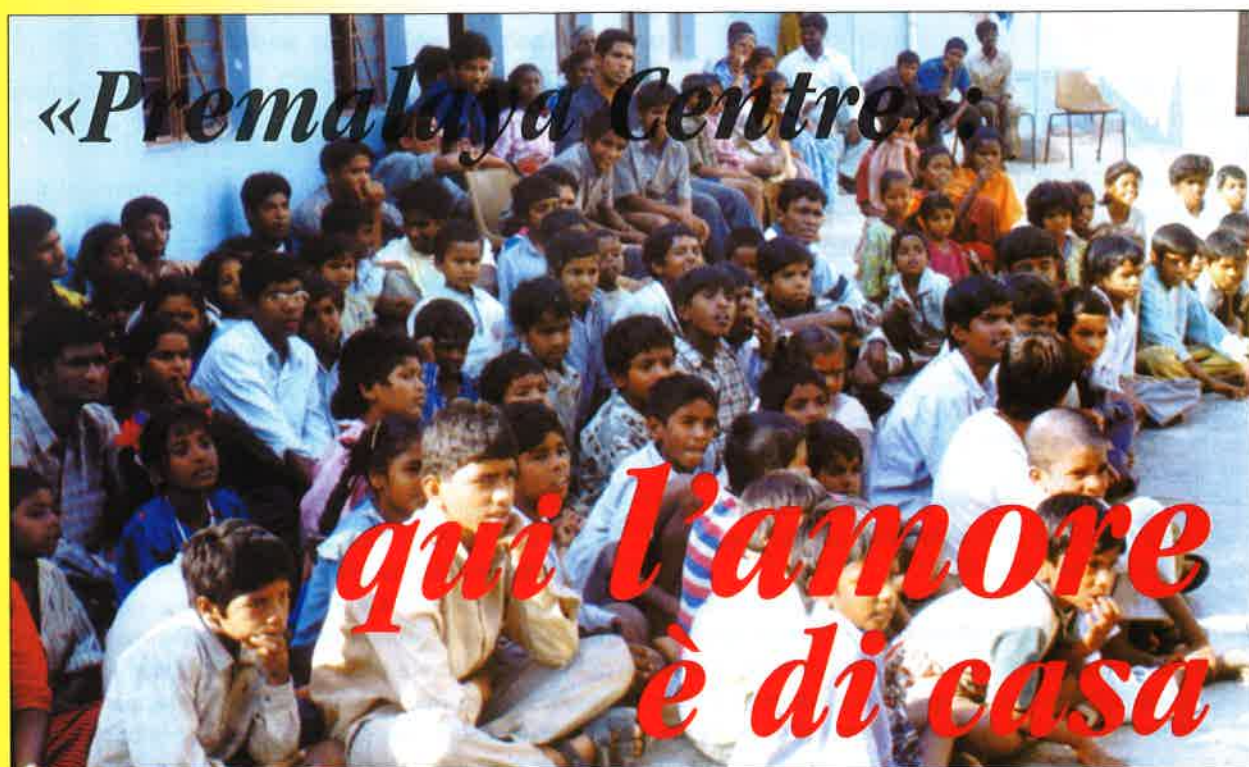
Questo ha significato andare nelle strade a distribuire materiale informativo e siringhe, aprire strutture di accoglienza anche per persone che ancora si drogano, accettare di fare la nostra parte nei trattamenti con farmaci sostitutivi. Non abbiamo smesso di fare comunità, non abbiamo negato il passato: abbiamo fatto e riconosciuto la dignità di fare anche altro. Così ci siamo predisposti a

pensare al futuro forti della consapevolezza di non volere con questo abbassare il profilo né dichiarare la nostra impotenza.

Non ci sentiamo impotenti quando, incontrando i giovani, non li obblighiamo fin da subito ad accettare e condividere il dictat del divieto di farsi le canne, di "calarsi" la pasticca. Siamo convinti che non li avremo di certo con noi richiedendo a priori un giudizio adulto di valore sul "fa male" o sul "è male": i giovani hanno bisogno di averci di fianco perché possano capire, attraverso la loro esperienza e con l'uso dei loro schemi, cosa fa male e cosa è male. Non serve a nulla, in questo itinerario, voler portare i giovani alle nostre convinzioni; rischiamo di non avere risultati o, peggio ancora, di avere risultati inversi. Il nostro sforzo è di capire il loro linguaggio, di praticare senza scandalizzarci i loro luoghi di ritrovo con occhi ed orecchi attenti per capire dove e come proporci, per saper cogliere che cosa ci vogliono dire con il loro comportamento, per farci accettare e poter essere poi strumento di confronto, di opportunità evolutive. È un atteggiamento di precarietà assunto per scelta e non per sconcerto.

Non ci sentiamo impotenti quando, incontrando coloro che ancora si drogano e che non vogliono o non hanno la forza di smettere, non poniamo condizioni per accoglierli. Fare lo sforzo di accettare le persone come sono, di prendere coscienza che non serve a nulla porre fin da subito obiettivi alti, irraggiungibili ai più. Dare una siringa sterile in cambio di quella usata, offrire un letto, una doccia, una lavatrice o un pasto in cambio, apparentemente, di nulla non è dichiarare la resa o ritirarsi di fronte al problema. È, secondo noi, far capire che "ci si è" che si riconosce in quel momento e per quel momento la necessità di soddisfare i bisogni primari di quella persona, è capire e far capire l'importanza della custodia della vita che ha un valore anche se vissuta così. Solo assumendo un atteggiamento non giudicante potremo entrare in relazione per essere presenti, per essere strumento di confronto, per essere opportunità nel possibile cammino di evoluzione e di emancipazione. È un atteggiamento di paziente accompagnamento assunto per scelta e non per resa.

Queste semplici constatazioni, scaturite dall'esperienza e senz'altro da approfondire, vorrebbero solo dar conto dell'assoluta estraneità delle dichiarazioni di principio alle necessità impellenti della quotidianità. Ogni volta che si affrontano i nostri problemi platealmente e con dichiarazioni ridondanti e di sicuro effetto si fa un torto all'esperienza ed alla necessità di placata riflessione e costruzione di risposte che devono ogni giorno tener conto di come si coniuga il principio con la realtà. □



Da alcuni mesi è iniziata a Bangalore, India, una nuova attività a favore dei ragazzi di strada.

Questo nuovo centro sorge nell'edificio chiamato "Premalaya" (dimora dell'amore), che per vari anni la comunità dei Padri Somaschi aveva usato come scuola materna.

Essendo venuto meno tale scopo per l'apertura in zona di centri che offrono lo stesso servizio, è nata l'idea di adibire la struttura ad un tipo di intervento genuinamente somasco di cui la città di Bangalore ha molto bisogno: un centro diurno per l'assistenza agli "street boys"

di Alberto MONNIS

Un progetto ambizioso quello che contraddistingue il nostro Centro per ragazzi di strada. Esso si aggiunge alla ormai attiva da tre anni Città dei ragazzi "Suryodaya", dove vivono una quarantina di ragazzi orfani o con gravi problemi familiari alle spalle.

Il Centro Premalaya è stato aperto nel luglio 2000, con l'obiettivo di raggiungere quei ragazzi che, pur avendo una famiglia, sono costretti dalle circostanze della vita a vivere per strada o a vagabondare, esposti ad ogni tipo di rischio. La maggior parte di questi ragazzi hanno avuto esperienze scolastiche molto frustranti o quantomeno negative, tanto da non voler neppure sentire parlare della possibilità di riprendere gli studi o di fare attività che possano ricordare quelle scolastiche.

Il progetto del Centro era stato preparato sulla base di uno studio condotto da alcuni dei nostri religiosi, su quali

potessero essere le marginalità e le esigenze dei ragazzi dell'aerea attorno alla comunità di Yuva Vikas. Valutando i risultati della ricerca fatta dai religiosi incaricati e le nostre forze, si era pensato di offrire a questi ragazzi un cosiddetto "open shelter", in altre parole un luogo dove essi potessero trovare ospitalità e attenzione e provvedere ad alcuni dei loro bisogni quali riposare, lavarsi e lavare i loro vestiti, giocare, avere delle persone con cui parlare, poter imparare a leggere e scrivere, ecc. Obiettivo a lungo termine, ma presente sin dall'inizio, era quello di restituire a questi ragazzi quella dignità che gli era stata negata e provare a reintegrarli nella società, attraverso percorsi educativi specifici per ogni ragazzo.

Lo scoglio da superare era quello dell'inesperienza di tutti i giovani religiosi che si trovavano a lavorare, per la prima volta o quasi, con ragazzi di strada. Thobias, George e Joachim, insieme ad Arul, uno dei nostri probandi, hanno accettato la sfida e si sono messi di impegno ad avvicinare i ragazzi che incontravano per strada e fare loro la proposta di passare del tempo nel nostro Centro. Nel giro di poche settimane negli schedari c'erano già 20/25 ragazzi, per poi raggiungere, alla fine del 2000, il numero di 45. Molto importanti sono stati i contatti con altre organizzazioni che già da diverso tempo operano nello stesso settore. Il dialogo con loro ci ha aperto gli occhi su possibili rischi e difficoltà, sulla necessità di avanzare per piccoli passi, di non aspettare nessun risultato immediato, di lavorare in equipe, di elaborare con più precisione il progetto del Centro, di qualificare meglio coloro che ci lavorano, di provare ad offrire ai ragazzi dei corsi adatti alle loro capacità e inclinazioni.

Guardando all'indietro questi nove mesi di attività nel nostro Centro ci pare che il primo e più importante obiettivo raggiunto sia quello di aver conquistato la stima e fidu-



"Dimmi che non è una goccia nel mare... dimmi che qualcosa potrà cambiare; dimmi che più gocce faranno un mare..."

Shashi Kumar, Ravi e Suresh sono tre fratelli che sono quotidianamente presenti nel nostro Centro. Il primo ha circa 6 anni, il secondo forse 9 e il terzo più o meno 13. Il padre lavora ma non porta mai a casa alcun soldo. Tutto viene speso nel bere, e questo è tutto ciò che si può dire di lui. La mamma non fa assolutamente niente: non lavora, non cucina, non lava, non pulisce. A casa loro non viene mai preparato alcun pasto. Anche la mamma beve e per di più picchia i figli con qualsiasi cosa le capiti tra le mani: bastoni, ciabatte, pietre... E se non trova niente, morde. Tutti i figli devono portare a casa ogni giorno tra le 10 e le 30 rupie (circa 500/1000 lire), altrimenti vengono picchiati. Per guadagnare qualche soldo, i bambini fanno qualsiasi tipo di lavoro oppure chiedono l'elemosina. E se proprio non racimolano niente durante la giornata, è possibile che rubino qualche oggetto che possano poi rivendere. Non sempre i ragazzi tornano a casa, che poi è solo una maleodorante capanna: alle volte preferiscono dormire per strada per alcuni giorni, finché si stufano.

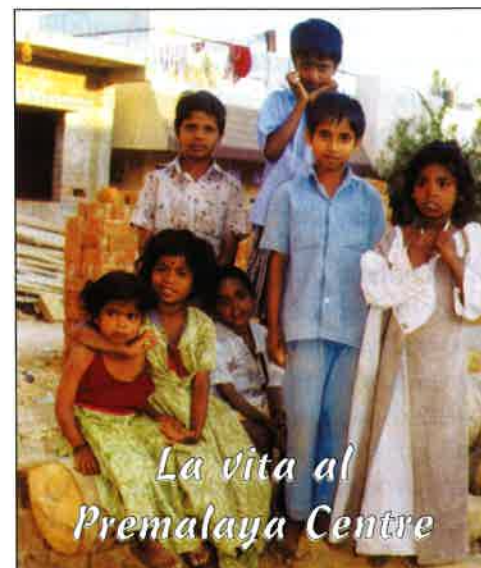
Essi non hanno alcun desiderio di studiare: anzi, hanno una evidente repulsione per tutto ciò che sa di istruzione, ad eccezione del fratello maggiore, Suresh, che ha imparato a scrivere il suo nome. Suresh ha anche cominciato a mettere da parte dei risparmi, che consegna ai religiosi che lavorano nel nostro Centro.

Purtroppo i ragazzi fanno uso di alcune droghe molto economiche (ad es., inalare i fumi della colla) o sostanze che masticano e che provocano una sorta di eccitazione. Finché sono nel nostro Centro si riesce a controllarli ma, una volta che sono fuori, sono le vecchie abitudini che prendono il sopravvento.



cia di quasi tutti i ragazzi che frequentano regolarmente "Premalaya": non sono gli "assistiti", ma persone che hanno trovato in noi un punto di riferimento importante per la loro vita, tanto è vero che quando il Centro è chiuso diversi di loro vengono nella nostra comunità di Yuva Vikas. Ci pare che tutto ciò sia in sintonia con il "sogno" di S. Girolamo, che non aveva aperto degli istituti per orfani, ma aveva deciso di condividere la sua vita con loro, nell'intento di mostrare un bozzetto di Chiesa rinnovata. Avendo in cuore lo stesso sogno del nostro fondatore, ci rendiamo conto che la difficoltà maggiore rimane quella di aiutare questi ragazzi a progettare e desiderare un futuro migliore, diverso rispetto alla vita che adesso conducono.

Tutte le volte che camminiamo per strada o che ci muoviamo con veicolo, il nostro sguardo è attratto da ragazzi che sembrano disorientati, soli, poveri. E il desiderio è di raggiungere pure loro... "Dimmi che non è una goccia nel mare... dimmi che qualcosa potrà cambiare, che non lasceremo tutto com'è; dimmi che più gocce faranno un mare..."



La vita al Premalaya Centre

Ai ragazzi non diamo né cibo né soldi né vestiario perché altrimenti l'unico scopo del loro venire diventa il chiedere l'elemosina, in un crescente disimpegno.

Invece vorremmo aiutare alcuni di loro a reinserirsi nell'ambiente scolastico, a ritrovare un contatto più sereno con le loro famiglie di origine, a prepararsi a svolgere con profitto un mestiere.

Per questo siamo disposti a investire dei soldi. La risposta dei ragazzi per ora è positiva ma non costante: la strada è un ambiente pericoloso, ma offre una libertà straordinaria di fare ciò che si vuole senza dover rendere conto a nessuno.

Ad esempio: il venerdì mattina nessun ragazzo si presenta al centro: è il giorno del "cinema", in cui spendono i pochi soldi che hanno per vedere le prime visioni. Poi, di nuovo sulla strada per guadagnare per il pranzo...

Una Consulta per costruire speranza.

a cura di **Elisabetta CAPRIOLO**

Provenienti dai tre continenti in cui sono presenti i Somaschi (Europa, Americhe e Asia) si sono radunati, dal 18 al 25 febbraio, a Campinas, nello stato di San Paolo, in Brasile, 17 religiosi. Non erano religiosi qualunque, ma coloro che "governano" la Congregazione secondo le "strutture" in cui essa è divisa. Oltre al Padre generale e ai suoi 4 consiglieri hanno partecipato i 6 Padri provinciali (3 Province italiane, 1 spagnola, 1 centro americana e 1 andina), i 2 Viceprovinciali (Brasile e Messico) e i 3 Commissari (USA, Filippine, India); e in più, il Coordinatore generale per le Opere. (per nazionalità e culture: 11 italiani, 2 messicani e 1, rispettivamente, spagnolo, brasiliano, colombiano e irlandese). Tutti insieme formano la Consulta della Congregazione, l'organo di governo che ha il compito di proporre e verificare l'attuazione delle disposizioni del capitolo generale, promuovere il bene della Congregazione, favorendone l'unità e ricercando i mezzi più idonei per una effettiva collaborazione nel settore spirituale, formativo, apostolico ed economico.

Il tema guida di questa Consulta è stato proposto dal Padre generale, p. Bruno Luppi, nella lettera di convocazione: "Somaschi - comunità - opere". Se "il vivere quotidiano - scrive il Padre generale - e lo sguardo al futuro potrebbe suscitare timori, incertezze e difficoltà, tuttavia non deve assolutamente turbare la nostra vita offerta a Cristo e rendere titubante la nostra speranza, perché abbiamo posto tutta la nostra fede e speranza in lui solo... Questo atteggiamento prezioso di fiducia ci obbliga, però, a essere



Alcuni dei partecipanti alla recente Consulta a Cmpinas. Qui sopra p. Gabriele Scotti, Commissario delle Filippine. Nell'altra pagina: in alto il Padre generale, p. Bruno Luppi; sotto il p. Juan Dominguez, Padre provinciale della Provincia centroamericana

operosi e a ricercare e a mettere in atto, insieme, quei "gesti" che possono costruire e organizzare la nostra speranza".

Già da queste parole si percepisce la difficoltà in cui è coinvolta - in questo passaggio di millennio in cui quello che hai deciso oggi non è già più completamente valido domani - la vita religiosa e le opere dei religiosi. Questo vorticoso cambiamento impresso nella società postmoderna impone anche alla vita religiosa continua attenzione, verifica, discernimento per scelte che rendano significativa la presenza dei religiosi nella società. È

comprensibile, in questo lavoro di discernimento, la difficoltà a trovare unanimità di scelte e di vedute. È stata comunque una settimana di lavoro intenso, di confronto appassionato, anche se, forse, di conclusioni interlocutorie.

Importante la decisione di rendere il commissariato delle Filippine - a vent'anni di fondazione e sotto la sua guida e la responsabilità della Provincia lombardo veneta - viceprovincia con un "governo" autonomo.

Sullo svolgimento della Consulta abbiamo posto alcune domande al p. Luigi Amigoni, Vicario generale della Congregazione.

Quali sono state le scelte e le decisioni di queste giornate brasiliani?

Gli interventi sono stati di tue tipi: degli orientamenti generali - rivolti soprattutto "ai superiori che contano" - riguardanti la formazione dei candidati

alla vita religiosa e l'attenzione al servizio educativo-scolastico; delle indicazioni per rendere "valide" le comunità somasche.

Su questo ultimo punto si sono dette a mio parere cose di un certo livello. Si è usato l'aggettivo "significativo", che è generico e un po' logoro. Il contenuto però è chiaro: ci si accorge quando una comunità religiosa si fa sentire e vedere, quando è di richiamo per quello che è e che fa. Nella Consulta si sono indicati alcuni criteri, da determinarsi caso per caso ma abbastanza precisi, a cui riferirsi per tracciare il cammino e per verificarne tipi e modi di percorso.

Si può sottolineare che questi criteri sono applicabili da parte di quanti guardano a una nostra comunità religiosa. E' vero che ogni nostra comunità può dirsi "significativa" e certamente lo è: Ma sono soprattutto gli altri che ci possono considerare significativi in modo immediato, senza eccessivi ed elaborati "distinguo". Se una comunità prega e prega bene, vive rapporti, tra i suoi membri, fraternamente facili, è attenta a ciò che si muove nel suo ambiente (di fragile, di precario, di difficile, ma anche di bello e di utile per il futuro), se si muove senza complessi e senza paure con quelli che collaborano al suo interno e che sono essenziali per la sua attività ("i laici"), se non ha paura dei giovani e anche di quanto di rumoroso e di ambiguo possono portare, allora ci si accorge che c'è "questa" comunità... Se tutte queste note in una nostra comunità ci sono, e con una portata discreta, essa non ha bisogno di proclamarsi significativa, ma sono gli altri a dire che sino accorti della sua esistenza e della forza del suo messaggio.

La presenza di religiosi provenienti da aree geografiche e culturali diverse ha aiutato o reso più diffi-

cili le scelte della Consulta?

In Brasile sono arrivate persone con esigenze diverse, con proprie analisi della situazione, con ipotesi di soluzioni differenti. Non tutti per esempio hanno necessità di ridimensionamento; anzi per qualcuno c'è urgenza di ampliamento dell'attività. Non è esatto dire che noi Somaschi ci siamo ritrovati in Brasile per programmare il ridimensionamento, cioè la chiusura di alcune case. Siamo andati in Brasile, a metà febbraio scorso, dalle diverse postazioni somasche nel mondo per puntare "al più", perché possiamo essere incisivi. Passando, se è il caso e in qualche situazione è necessario, ad alcuni ridimensionamenti, cioè a riduzioni di attività o a utilizzi diversi di strutture o a una migliore organizzazione delle nostre forze.

Una cosa è certa: non vogliamo ragionare sulla quantità di lavoro che le nostre comunità possono svolgere, ma vogliamo misurarci sulla qualità delle nostre comunità sapendo che la qualità è l'unica condizione per essere efficienti. In altre parole: non si tratta di fare la conta delle persone e dei mezzi per tenere alcuni baluardi, ma di metterci, con i nostri limiti, ai livelli di altezza che la vita religiosa richiede, sia dove si verifica la verità dei valori cristiani professati, si dove si manifesta la carità degli interventi, secondo la nostra missione, quella di san Girolamo.

Quali sono gli argomenti più "scottanti" per la vita attuale della Congregazione somasca e quali le prospettive di futuro?

Gli argomenti che scottano sono molti, alcuni dati dalla brutta realtà in cui ci muoviamo, altri dati dall'accumulo di difficoltà creato artificialmen-

te. Intendo dire che alcuni "argomenti" sono anche mal impostati, per esempio quello della "rivalità" che esisterebbe tra i nostri religiosi e i laici che lavorano nelle nostre case o del conflitto di potere che - in modo automatico- opporrebbe gli uni agli altri.

Penso che il vero argomento da sentire pesante sia quello di non perdere la passione di essere accanto alla gente che cerca il significato della vita, gioia, aiuto. Noi non possiamo che essere accanto a coloro cui siamo mandati (il mondo giovanile "difficile", sapendo che tutti i giovani, in definitiva, sono in difficoltà), con la forza di ciò che crediamo e di ciò che siamo. E noi sappiamo chi è colui al quale abbiamo dato la nostra fiducia e siamo convinti di poter conservare (cioè accrescere) il patrimonio di fede e di azione che, nella famiglia discendente da san Girolamo e dalla sua forza di amore, ci è stato affidato.

Non penso ci siano per noi prospettive di futuro fuori di questa linea spirituale che è la linea dello Spirito presente nella materialità della storia, nella storia dei ragazzi e dei giovani che, a qualsiasi livello di sofferenza siano, chiedono di essere educati.



Proponiamo un nuovo progetto per sostenere finanziariamente la recente casa di Chennai (India) che ospita, oltre ad un gruppo di giovani religiosi del post noviziato, anche alcuni ragazzi senza famiglia.

Tale iniziativa mira allo scopo di contribuire all'arredamento dei locali in cui questi ragazzi sono alloggiati.

Per il vostro contributo usate il bollettino di conto corrente postale che troverete in Vita Somasca indicando nella causale il numero del progetto.

Il progetto n. 02/2001 PROGETTO CHENNAI prevede la raccolta di fondi per l'arredamento dei locali della nuova fondazione di Chennai, che raccoglierà alcuni ragazzi di strada.

Una nuova fondazione: Chennai - Madras



Dal mese di giugno di quest'anno inizia una nuova presenza della nostra Congregazione in India. Fino ad ora l'attività del Commissariato indiano era concentrata a Bangalore, nello stato di Karnataka, e si sentiva il bisogno di portare altrove l'opera di san Girolamo.

Per vie che non è azzardato chiamare "provvidenziali" si è presentata la possibilità di andare nello stato di Tamil Nadu, nella città di Chennai (l'antica e affascinante Madras, già colonia portoghese).

Lì saranno presenti tre religiosi sacerdoti (due italiani e un indiano) con un gruppo di giovani religiosi studenti che hanno appena terminato il noviziato. I due religiosi italiani insegneranno italiano presso l'università statale.

Con loro, secondo la più schietta tradizione somasca, troverà ospitalità un piccolo nucleo di ragazzi senza famiglia (cinque o sei al massimo), che frequenteranno le scuole nella megalopoli indiana, per un futuro inserimento nella società.

Il PROGETTO CHENNAI vorrebbe proporre ai nostri benefattori di contribuire all'arredamento dei locali dove vivranno questi ragazzi: letti, armadi, tavoli, lenzuola, asciugamani e quanto necessario per avviare una dignitosa convivenza.

Questa opera per certi versi è nuova, perché già nei primi momenti di vita consacrata mette i giovani religiosi a contatto diretto con le povertà verso cui i Somaschi, seguendo il carisma del Fondatore, rivolgono di preferenza la loro attività pastorale.

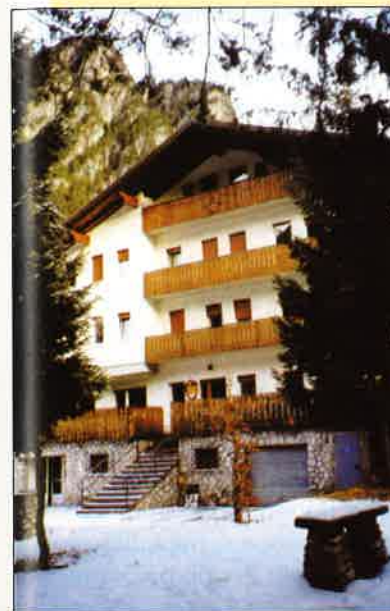


CAMPI SCUOLA PER RAGAZZI E ADOLESCENTI

Anche quest'anno viene offerta ai ragazzi e agli adolescenti la possibilità di un campo scuola per rivitalizzare il corpo e lo spirito e per dare un orientamento di vita, presso la villa Ca' Miani di Auronzo dei Padri Somaschi. È questa una esperienza di amicizia che si propone di aiutare i ragazzi e gli adolescenti a

valorizzare le proprie doti, a liberarsi da quelle schiavitù che bloccano la loro crescita umana e cristiana. Durante il campo scuola si aiutano i ragazzi e gli adolescenti a fare delle scelte intelligenti per la loro vita, a impegnarsi nel proprio dovere quotidiano e nel servizio di amore per gli altri, a vivere in profondità l'amicizia con Gesù

nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio e a guardare in faccia con serenità e coraggio al proprio avvenire per scoprire e realizzare la propria vocazione personale secondo il progetto di Dio. Tocca a ciascun ragazzo e adolescente impegnarsi con generosità e disponibilità perché questa esperienza riesca fruttuosa per sé e i suoi compagni. Ad



essa sono invitati e ammessi ragazzi e adolescenti generosi, entusiasti e coraggiosi delle medie inferiori e di prima e seconda superiore e sono seguiti da P. Mario Manzoni, somasco, e da giovani animatori. Le iscrizioni al campo scuola di Auronzo vanno fatte entro il 15 maggio 2001 a uno di questi indirizzi:

- * P. Mario Manzoni - Istituto Uselli
p.za XXV Aprile, 2 - 20121 MILANO
tel. 02.6592847/0338.4002903 - crslove@tin.it
- * Marchesi Leonardo - via Mateotti, 8
23801 FOPPENICO DI Calolziocorte (LC)
tel. 0341.4160519
- * Prof. Massimo Tavola - via Pace, 8
23804 MONTE MARENZO (LC)
tel. 0341.602918
- * Per ragazzi della scuola media di CORBETTA:
P. Giuseppe Valsecchi
- * Per ragazzi della parrocchia di MAGENTA:
P. Franco Cecchini

SS. SOMASCHE: RICORDANDO M. AGNESE

Nel 5° anniversario della nascita al cielo di Madre M. Agnese Manzoni (16.11.1995), le Suore Somasche hanno curato una pubblicazione che "senza pretese di esaustività, illustra la vita e l'opera della defunta Madre generale". "Una lunga vita al timone: Madre Maria Agnese Manzoni" è nato come l'obbligo morale di non lasciar cadere nel vuoto le attese di tante persone desiderose di avere un ricordo scritto su Madre Agnese, la cui la memoria è in benedizione, e perché "dalla lettura di queste pagine trarremo nuovo impulso per vivere la fede ricevuta: Madre Agnese ancora una volta si sederà in mezzo a noi per insegnarci la via della verità", scrive nella presentazione Madre Vittorina, attuale Superiora generale, nipote di M. Agnese. Il libro, 250 pagine, stampato in proprio per uso interno, è diviso in tre parti: nella prima parte, in un tono dimesso e scorrevole, viene presentato



UNA LUNGA VITA
AL TIMONE

MADRE
MARIA AGNESE MANZONI

un profilo biografico teso a illuminare la personalità umana e cristiana della Madre, la sua attività e le difficoltà incontrate. Nella seconda, è la Madre stessa che parla attraverso alcuni passi scelti delle lettere circolari, disposti secondo un ordine tematico di facile consultazione e lettura. La terza parte offre alcune delle testimonianze pervenute alla Casa generale dopo la sua morte.

NARZOLE: INCONTRO COL PAPA

All'inizio di dicembre 2000 il S.E.R.M.I.G. di Torino ha invitato la Comunità del Villaggio della Gioia a partecipare alla giornata giubilare dedicata agli "artigiani della pace",



ovvero a tutte quelle persone che animate da spirito cristiano lavorano o prestano

volontariato allo scopo di aiutare chi è l'ultimo. In quell'occasione ci viene richiesta anche la preparazione di uno spettacolo per animare la giornata in attesa dell'incontro con il Santo Padre. Le idee erano molte, e tutte valide, ma si è deciso di portare uno spettacolo che rappresentasse la realtà attuale del Villaggio della Gioia; e così è nato un balletto multietnico. Il balletto, diviso in tre parti, rappresentava, nelle prime due, diversi modi di esprimersi caratteristici del mondo arabo ed occidentale, e nel terzo, la fusione in un'unica danza. È logico e normale che tutti noi fossimo molto tesi quella mattina: l'aula Nervi contiene molte persone e la tensione è salita notevolmente quando i nostri ragazzi e i volontari si sono trovati sul palco. Ma la tensione è diventata gioia quando la danza è iniziata ed ha cominciato a trasmettere il suo messaggio. Gioia che era ancora dentro di noi

quando, pochi minuti dopo il nostro spettacolo, abbiamo sentito le parole del Papa; ho scritto "sentito" perché tutte le emozioni di quella giornata sono diventate parte di quei ragazzi che di solito giocano a fare i bulli e quel giorno si sono realmente commossi sia per il messaggio del Papa che perché loro stessi sono stati in grado di trasmettere messaggi positivi. La forza e la sostanza di una comunità come la nostra è senza dubbio la capacità quotidiana di trasmettere messaggi semplici ma chiari. Ma giornate come quella del 22 dicembre a Roma sono più che una semplice gita perché permettono ai nostri ragazzi di essere protagonisti in modo positivo e questo da un significato nuovo sia al loro percorso che al nostro lavoro.

PRES. EPITÁCIO: 40° DELLA PARROCCHIA

Il 26 novembre u.s. la parrocchia di São Pedro, a Presidente Epitácio, in Brasile, ha celebrato il 40° anniversario di fondazione (1960). Nel maggio del 1973 è stata affidata ai Padri Somaschi e da allora parecchi sono stati i nostri religiosi che hanno svolto il ministero sacerdotale come parroci o come collaboratori parrocchiali (p. Nicola Ruggi, p. Gianmaria Zanzi, p. Ettore Giannela, p. Pietro Quatrin, l'attuale parroco, p.



Gaetano di Bari, p. Attilio Taricco, p. Tiziano Marconato, p. Amerigo Veccia, p. Pietro Trezzi, p. Enzo Campagna, p. Francesco Tolve...). In tutti questi anni la loro attenzione è stata specialmente rivolta alla pastorale per la formazione cristiana, con una cura particolare per la catechesi ai bambini, adolescenti e giovani, senza però tralasciare la pastorale della salu-

te, la cura della gente rurale, la formazione dei laici e la presenza dei nuovi movimenti ecclesiali. Un'altra loro preoccupazione è stata la costruzione di luoghi di culto più facilmente accessibili per la popolazione (il territorio parrocchiale ha un'estensione di circa 15000 Km², con più di 40.000 abitanti in 11 quartieri urbani e altri 6 nelle zone rurali, oltre le 50 "fazendas" nella regione del sud-ovest, curate pastoralmente dalla comunità somasca, e i 6 accampamenti dei "Senza Terra"...): per questo sono state costruite qua e là, in questi anni, 15 chiese o cappelle, quasi tutte con la firma di p. Attilio Taricco come architetto, e si è abbellito il tempio parrocchiale. Frutto della sensibilizzazione della comunità parrocchiale verso il mondo del minore a rischio è l'"abrigo de menores", oggi chiamato "Espaço Criança", sorto verso la fine del 1992 per interessamento di persone della parrocchia, particolarmente sensibili al problema della emarginazione minorile, in una proprietà sita in periferia della città. La gestione è stata affidata a una comunità somasca. La celebrazione di quest'evento sarà per la comunità cristiana di Epitácio un "kairós", un tempo di grazia in cui è chiamata in modo particolare "ad essere attenta ai segni dei tempi e dello Spirito nel presente e per il futuro".

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

L'inizio dell'anno è stato allietato da ulteriori tappe nella vita di alcuni religiosi,



religioso **Santosh Kumar Mahilanga** ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale per la preghiera e l'imposizione

soprattutto nel Commissariato dell'India. Il giorno 19 marzo, solennità di san Giuseppe, a Bangalore, sono stati ordinati diaconi i religiosi **Lourdhu Swamy Annam** e **Francis Devasagayam**. Il primo aprile, sempre a Bangalore, il

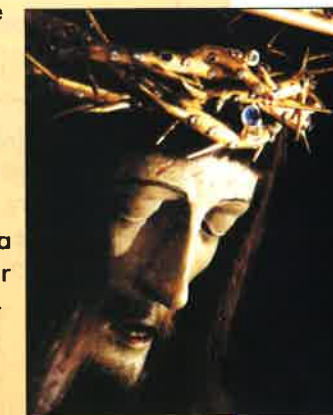


delle mani di mons. Ignatius Pinto, arcivescovo di Bangalore. Il 17 aprile, a Yordhanapuram, nel Kerala (India), il diacono **Paul Kottachal** è stato ordinato presbitero dal card. Varkey Vithayathil, arcivescovo di Ernakulam. A Somasca il 7 aprile il Vicario generale della diocesi di Bergamo, mons. Lino Belotti, ha ordinato diacono il religioso **Giuseppe Nardin**, della comunità di Casa san Girolamo.



IL SS. CROCIFISSO DA SEICENTO ANNI A COMO

Quest'anno la chiesa dell'Annunciata, in Como, officiata dai Somaschi, celebra il sesto centenario di presenza dell'effigie miracolosa del Ss. Crocifisso. Questa chiesa, più conosciuta attualmente come santuario del Ss. Crocifisso, sorse fuori dalla cinta muraria della città come oratorio intitolato a santa Maria Annunciata nell'anno 1236. Nell'anno 1401 dei "romei" di san Dionigi di Parigi, prima di tornare in patria dopo aver partecipato a Roma al Giubileo del 1400, lasciano in dono ai monaci Celestini, proprietari della chiesa, la sacra immagine del Crocifisso che li aveva accompagnati nel pellegrinaggio giubilare. Da allora la città di Como ha sempre venerato con devozione l'effigie, cui nel frattempo furono attribuiti segni miracolosi. La chiesa è stata affidata ai Somaschi nel 1893 dal beato cardinale Andrea Ferrari. Per l'occasione centenaria la Penitenzieria Apostolica ha concesso l'indulgenza plenaria dal 25 marzo al 25 novembre di quest'anno. Il 10 giugno è stata proclamata la Giornata della riconoscenza.



SPARA!

spazio ragazzi

La stanza di Marco IL CRUCISOMASCA



In questo diagramma sono nascoste alcune parole. Le puoi trovare in ogni direzione, dall'alto verso il basso, da destra verso sinistra, in diagonale. Le lettere che alla fine rimangono fuori, formeranno di seguito IL NOME DI UN GRANDE AMICO DI SAN GIROLAMO.

SOMASCA	POVERI	SCALA
VENEZIA	ZELO	FEDE
COMO	PADRE	VOTO
VALLETTA	LUPI	ANONIMO
AMORE	LIPPOMA-	QUERO
LAICO	NO	RICCO
MARCO	LUCE	LODE
ARTE	ORA	REALE
AIUTO	SERVO	QUOD
ORFANI	AMICO	OSSA
DEVOZIONE	PANE	

Il crucisomasca è a cura di Marco B. Nel nostro sito potrai divertirti e incuriosirti visitando il suo piccolo mondo, **LA STANZA DI MARCO**.

ci trovi tutti i giorni su: WEB.TISCALINET.IT/LOSPAZIORAGAZZI
TI ASPETTIAMO, CIAO!

VITA SOMASCA SPARA - VIA COLLE DELLE GINESTRE 69
00046 GROTTAFERRATA (RM) - spara@somgiovani.net

Ciao!!

Mentre prepariamo questa nuova puntata di SpaRa, Marzo dalla finestra ci sorride. In questi giorni di primavera, la natura non finisce di stupirci. Per questo oggi ti dedichiamo una canzone che a noi piace moltissimo. Con affetto!
gli amici di spara

In principio la terra Dio creò, con i monti, i prati e i suoi color, il profumo dei suoi fior, che ogni giorno io rivedo intorno a me, che osservo la terra respirar, attraverso le piante e gli animal, che conoscer io dovrò, per sentirmi di essa parte almeno un po'.

**QUEST'AVVENTURA, QUESTE SCOPERTE,
LE VOGLIO VIVER CON TE.
GUARDA CHE INCANTO È QUESTA NATURA,
E NOI SIAMO PARTE DI LEI!**

Le mie mari, in te immergerò, fresca acqua, che mentre scorri via, fra i sassi del ruscello, una canzone lieve fai sentire. Oh pioggia che scrosci tra le fronde, tu mare, che infrangi le tue onde sugli scogli e sulla spiaggia e orizzonti e lunghi viaggi fai sognar.

Guarda il cielo che colori ha, e un gabbiano che in alto vola già, quasi per mostrare che, ha imparato a viver la sua libertà, che anch'io a tutti canterò, se nei sogni farfalla diverrò, e anche te inviterò, a puntare il tuo dito verso il ciel.

Apri il cielo!

lo scaffaletto dei libri

visitando **APRITI CIELO** sul nostro sito troverai tanti altri libri e giornalini interessanti da leggere.

intervista a Geronimo Stilton



Signor Stilton, che tipo è lei?

Più che un tipo... sono un topo piuttosto distratto, con la testa tra le nuvole.

Cosa fa nella vita?

Dirigo una casa editrice, ma la mia vera passione è scrivere libri gialli. A Topazia, l'isola dei topi dove vivo, i miei libri sono tutti bestseller!

Di cosa parlano i suoi libri, signor Stilton?

Ma come, non li conoscete? Sono delle storie da ridere, più tenere della mozzarella, più gustose del groviera, più saporite del gorgonzola... proprio storie coi baffi, parola di Geronimo Stilton!

E se volete sapere qualcosa di più sui miei giallissimi libri, fate una visita su: www.geronimostilton.it non ve ne pentirete!

LE AVVENTURE DI GERONIMO STILTON SONO PUBBLICATE DA PIEMME - COLLANA IL BATELLO A VAPORE STORIE DA RIDERE. SONO RICCHE DI ILLUSTRAZIONI E COSTANO CIRCA L. 12.500.

Harry Potter e il calice di fuoco:

620 pagine di suspense, avventura e coraggio, in compagnia di Harry Potter e dei suoi amici Ron e Hermione.

Il quarto volume della saga di Harry non delude e ci proietta verso un futuro sempre più incerto dove si giocherà la battaglia finale col terribile Voldemort.

DA NON PERDERE!

SALANI EDITORE

TROVERAI UNO SPECIALE SUL NOSTRO SITO.



«PREGARE CON I BAMBINI»: UNA COLLANA DELLE EDIZIONI MESSAGGERO RIVOLTA AI PIÙ PICCOLI DAI 3 AI 6 ANNI. TANTE IMMAGINI E PICCOLE PREGHIERE TRATTE DALLA VITA QUOTIDIANA PER IMPARARE A PARLARE CON DIO.

«COME SEI BUONO» - «VOGLIO ESSERE TUO AMICO!» - «PREGO CON GESÙ» - «AVE, MARIA!». OGNUNO HA 20 PAGINE (FORMATO 14x16 - COPERTINA CARTONATA) E COSTA L. 8.000. DI JOSEP CODINA, ILLUSTRAZIONI DI ROSER RIUS.

Superconcorso arance e limoni



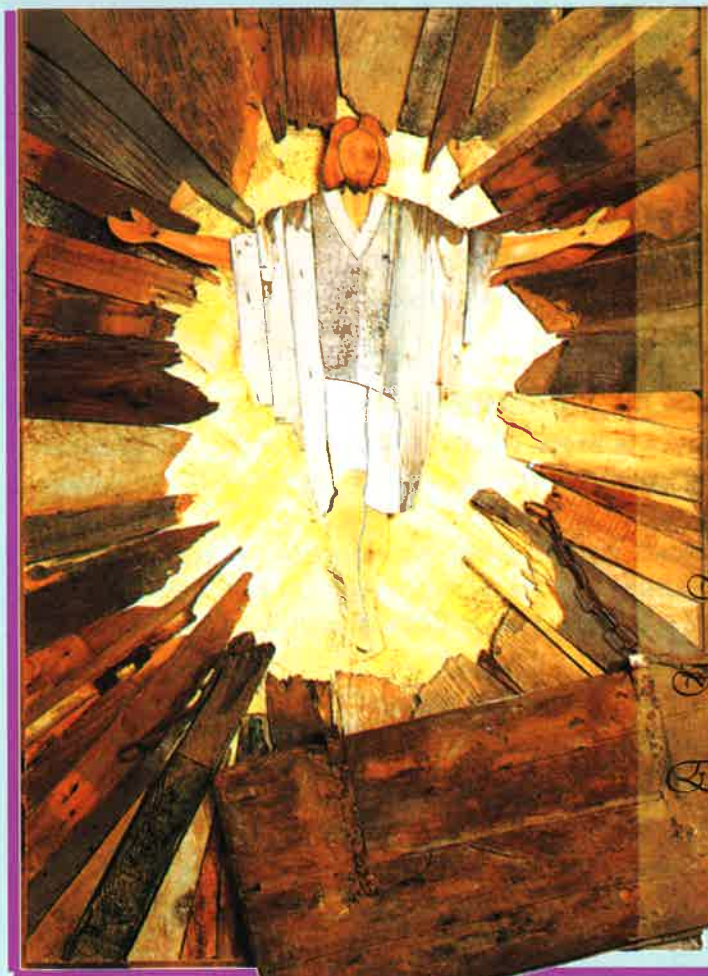
In una stanza ci sono tre scatoloni, ognuno con una etichetta diversa: arance - limoni - arance e limoni. Non è possibile guardare dentro gli scatoloni, tuttavia sappiamo che nessuna delle tre etichette è al posto giusto. Come possiamo fare a rimetterle in ordine, dal momento che possiamo tirare fuori un solo frutto da uno solo dei tre scatoloni?

Siete pronti a dilettrarvi in una difficilissima prova di intelligenza? A noi sembra che ne valga proprio la pena per tanti motivi. Anzitutto perché il primo che risolverà il problema vincerà un premio. Secondo perché potrete dimostrare a voi stessi e ai vostri amici la vostra straordinaria intelligenza! La risposta esatta va spedita al più presto alla nostra casella di posta elettronica:

spara@tiscalinet.it

Buona fortuna (e che non vi vada in fumo il cervello). Ciao.

*La morte non ha potuto custodire
l'autore stesso della vita.
Il primo giorno della settimana
diventa il primo giorno del mondo.
Dal cuore aperto di Cristo in croce
nasce la Chiesa.*



*Il lutto si cambia in festa,
la festa sarà senza fine.
Sentinella, dov'è la notte?
La notte è proprio finita
finalmente si leva il giorno.
Colui che fu inchiodato al legno
è vincitore sulla croce.
la morte può velarsi il volto,
è priva di forza.
La vita ha dunque un senso.
Il vincitore trascina nel suo trionfo
coloro che confidano in lui.
Immersi nell'acqua e nello Spirito,
con lui, viviamo.
E se un giorno la morte ci sorprende,
Dio è abbastanza fedele
per fare in noi
ciò che ha fatto nel figlio suo.*

- Pietro Veronesi**, di anni 76, fratello di p. Giulio (Varallo Sesia - 02.02.2001)
Armandina Momi ved. Ferrando, di anni 85, mamma di p. Giovanni (Genova - 09.02.2001)
Antonio Persico, di anni 66, papà di p. Walter (San Donà di Piave, VE - 04.04.2001)
Carmélia Faria Vidal, mamma del religioso Augusto Faria Vidal (Uberlândia - MG - Brasil - 07.04.2001)



Riconciliazione
di AA.VV.
pp. 230
Ancora, 1999

Il libro raccoglie gli studi sul tema della riconciliazione che hanno interessato i preti della diocesi di Milano nell'anno 1998-99, in preparazione al Giubileo. Ma l'argomento - con espressione di chiesa - la pastorale di ciò che si fa riguardo alla penitenza (ovvero: asceti personale, percezione della colpa, cammino di riconciliazione, atto del confessarsi, ministero della riconciliazione) coinvolge tutti, coloro che si confessano e coloro che comunque si pongono l'esigenza di riguardare la pace compromessa con Dio e il prossimo. Gli interventi (otto) del libro cercano di entrare in tutti gli aspetti che rendono oggi problematica la riconciliazione, dono prezioso per la Chiesa. Aspetto non trascurabile è quello dell'autentica concezione del celebrare, oggetto della specifica conferenza del direttore dell'ufficio liturgico nazionale. Ribadita l'idea forte di rito ("luogo dove la fede si costituisce"), viene precisato che il quarto sacramento non è espressione della nostra penitenza, ma è l'atto in cui accade tutto: pentimento, conversione, penitenza, perdono. Un'intervista al cardinal Ratzinger che ha incontrato i preti milanesi nell'ottobre 1998, offre riflessioni per riconsiderare la riconciliazione come "unità di sacramento e di vita".



Luca
sei schede per la catechesi
di Carlo Ghidelli
pp. 56
Queriniana, 2000

Luca è l'evangelista di quest'anno (ciclo C) e tante sono le iniziative che si offrono per la comprensione della sua "buona novella". Questa, predisposta da Ghidelli (noto biblista

e dal gennaio 2001 vescovo di Lanciano-Ortona, in Abruzzo), è un breve percorso catechistico (in 6 schede) che approfondisce, insieme alla nascita e morte-risurrezione del Signore, temi particolarmente cari a Luca: l'annuncio di Gesù ai poveri e l'incontro di lui con persone di non buona condotta. Inoltre il volumetto si preoccupa di fornire spunti e modelli per pregare intorno allo stesso tema di meditazione, per - come si dice - attualizzare la Parola.



Cristianesimo e Shoà
di Massimo Giuliani
pp. 162
Morcelliana, 2000

Si possono anche non condividere affermazioni radicali ricordate quali l'ipotesi che "l'ebreo Gesù se fosse vissuto nel tempo e nel luogo giusto sarebbe finito nelle camere a gas". Ma è certo che esiste un "dopo Auschwitz" che riguarda anche il modo di fare teologia, di considerare la Chiesa nella storia e, in definitiva, di considerare la realtà storico-teologica di Israele "popolo di un'alleanza mai revocata e radice santa della fede cristiana". Attraverso testimonianze (di altri nomi, oltre quello noto di Bonhoeffer) si vuole autenticare la "shoà" (l'olocausto) come dramma ebraico, di dimensioni uniche nel cammino di Israele; ma anche come dramma cristiano, e per le origini cristiane di molti suoi negativi protagonisti e soprattutto per il legame indissolubile del cristianesimo con il popolo ebraico, della cui storia la "shoà" è tragica memoria.



Scusi, dov'è la parrocchia?
di Giacomo Ruggeri
pp. 82
Queriniana, 1999

E' nata forse nel clima di preparazione alla giornata mondiale giubilare della gioventù

questa collana ("lettere ai giovani") promossa dal responsabile CEI per la pastorale giovanile, il bresciano don Segalini. Al n. 4 della collana v'è questo dialogo a più voci sulla parrocchia, "l'isola che non c'è", anche se tutti sanno le strade che portano a qualcosa che "forse è la parrocchia". Quasi disordinatamente, come avviene per chi ruota saltuariamente intorno alla parrocchia, si avvicendano sul tema lettere di oggi (vedere il sito preti on line), appunti di ieri, ricordi affioranti di conversazioni, esempi raccolti o vissuti, confidenze mormorate. E tutto viene rimesso in libera circolazione, con amplificazione di toni e di ritmi, dal viceparroco marchigiano, responsabile della pastorale giovanile di Fano.



Un figlio all'altro capo del mondo
di Giuseppe Cafulli
pp. 185
Monti (Saronno), 2000

Sicuramente è struggente vedere bambini e bambine mettersi in fila per essere presi in braccio e avere un po' di cibo. Se vi pare poco - ci ripete nell'introduzione don Rigodi, nome di punta del pianeta italiano della solidarietà - e se ci convinciamo che con l'adozione a distanza nuove prospettive di vita si possono aprire per i piccoli e le loro famiglie, allora si può essere grati al caporedattore della rivista missionaria "Mondo e missione". Il quale - in tre parti più appendici - ha messo a comune informazione tutto ciò che uno vuol sapere (scopi, motivazioni, storia, organizzazione degli enti promotori, disegni di legge in gestazione) sull'adozione a distanza, che si è piegata ad essere, in qualche momento natalizio, una moda, ma che è nata e rimane una domanda seria e semplice rivolta a chi vuol aiutare il sud del mondo e farsi dallo stesso educare. In appendice è riportata la carta dei principi per il "sostegno a distanza" sottoscritta da un centinaio di associazioni italiane, nel novembre 2000.